

MUSEO in•forma

Rivista quadrimestrale della Provincia di Ravenna - Notiziario del Sistema Museale Provinciale
anno XVIII, n° 51 / Novembre 2014 • Diffusione gratuita



Speciale Fotografia e Musei

Per un'operatività partecipata

Guido Guidi Veramente

Gli Europeenses e l'Opera dei Pupi



Copertina: Guido Guidi, Atri, Italy, 2003 (vedi articolo a pag. 17)



IV di copertina: Domenico Grenci, Visage en noir Sophie, bitume e carboncino su tela, 2013 (vedi articolo a pag. 18)

3

EDITORIALE

"Fotografando" la fotografia

Claudio Leombroni

4

LA PAGINA DELL'IBC DELLA
REGIONE EMILIA ROMAGNA

Laura della fotografia

Claudia Collina

5

LA PAGINA DEL DIPARTIMENTO
DI BENI CULTURALI
DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

"Deserto Rosso" versus "Logica" di Aristotele

Luigi Tomassini

6

LA PAGINA DI ICOM ITALIA

Per un'operatività partecipata

*Tiziana Maffei,
Silvia Mascheroni*

7

LA PAGINA DELLA RETE
BIBLIOTECARIA DI ROMAGNA
E SAN MARINO

RDA - Resource Description and Access

*Chiara Storti,
Chiara Alboni*

8

PERSONAGGI

Luigi Ricci

Claudia Giuliani

SPECIALE FOTOGRAFIA E MUSEI

9

Fotografia, paesaggio, istituzioni

Roberta Valtorta

11

La fotografia fra conservazione e fruizione

Raffaella Biscioni

12

Guido Guidi e Ravenna

Silvia Loddo

14

Un'inversione di tendenza

Annamaria Corrado

15

Una Fototeca per Bagnacavallo

Patrizia Carroli

16

APPUNTI DAI CONVEGNI

La sfida della digitalizzazione del patrimonio culturale europeo

Giuseppe Abbamonte

NOTIZIE DAL SISTEMA MUSEALE
DELLA PROVINCIA DI RAVENNA

17

Guido Guidi Veramente

Daide Caroli

18

Una testa che guarda

Massimiliano Fabbri

20

Energia sperimentale

Cristina Casadei

21

Un viaggio nella ceramica lungo un secolo

Claudia Casali

22

ESPERIENZE DI DIDATTICA MUSEALE

Gli Europeenses e l'Opera dei Pupi

Roberta Colombo

23

INFORMALIBRI

Le novità editoriali dei Musei del Sistema

*Nello speciale: Alessandra
Dragoni, California 2014.*

*Fotografie realizzate durante
un viaggio tra Los Angeles
e San Francisco nel marzo
2014, ispirate ai classici della
fotografia americana a colori.*

MUSEO
in-forma

Anno XVIII, n° 51
Novembre 2014

Rivista
quadrimestrale
della Provincia
di Ravenna
Notiziario
del Sistema Museale
Provinciale

Direttore responsabile
Claudio Leombroni

Coordinatrice editoriale
Eloisa Gennaro

Caporedattrice
Romina Pirraglia

Comitato di redazione
Valerio Brunetti
Claudio Casadio
Nadia Ceroni
Giorgio Cicognani
Diego Galizzi
Marco Garoni
Federica Giacomini
Daniela Poggiali

Segreteria di redazione
Romina Pirraglia

*Redazione
e amministrazione*
P.zza Caduti per
la Libertà, 2
48121 Ravenna
museoinforma@mail.
provincia.ra.it

Progetto grafico
Agenzia Image, Ravenna

Impaginazione
Massimo Marcucci

Stampa
La Pieve Poligrafica
Editore Villa Verucchio srl

Autorizzazione del Tribunale
di Ravenna n° 1109 del 16.01.1998
e successive variazioni del
01.09.2014

Diffusione gratuita

"Fotografando" la fotografia

Ravenna ha dato i natali a fotografi di fama internazionale che si sono imposti in ambiti disparati conseguendo riconoscimenti importanti: basti ricordare Alex Majoli, Ettore Malanca, Roberto Masotti, Paolo Roversi. A un altro grande fotografo, che può essere considerato ormai ravennate in virtù dei lunghi anni di insegnamento all'Accademia, Guido Guidi, *Museo in•forma* dedica una bella intervista di Silvia Loddo che può essere considerata una ottima introduzione alla sua mostra che fa tappa al Mar di Ravenna fino all'11 gennaio e di cui abbiamo chiesto a Davide Caroli una presentazione.

Tuttavia abbiamo pensato di dedicare il numero di questa rivista alla fotografia non per celebrare i fotografi ravennati, dal momento che meriterebbero occasioni più strutturate e meditate, nonché politiche istituzionali di valorizzazione di quella che in questo numero Annamaria Corrado chiama "inversione di tendenza", ma per evidenziare un tema che nella nostra cultura, e quindi nelle istituzioni che ne documentano e ne interpretano gli esiti, ha acquisito un profilo di tutto rispetto. Dopo e al di là degli insegnamenti e delle suggestioni di Benjamin o di Barthes, la fotografia è diventata una pratica sociale, oggi più diffusa che in passato considerando le potenzialità raggiunte dalle tecnologie mobili e *social*, le quali non costituiscono al momento strumenti d'artista, ma certo contribuiscono a consolidare sensibilità e pratiche d'uso, di fruizione e, perché no, di immaginazione e di condivisione di emozioni e del barthesiano *spectrum*.

Questo numero costituisce una piccola incursione nel mondo della fotografia: da forma d'arte della contemporaneità, magari contaminata con altre tecniche per recuperare l'aura perduta come racconta Claudia Collina, a strumento rilevante delle tecnologie digitali per studiare i manoscritti e scoprire magari ciò che è stato *rescriptum*, sovrascritto, come documenta in un bell'articolo Luigi Tomassini, passando per la documentazione del territorio e delle sue memorie, come si ricava dall'interessante ritratto di Luigi Ricci, padre di Corrado, scritto da Claudia Giuliani.

La fotografia è però anche un bene culturale (art. 10 del Codice) ed è quindi un ambito di interesse non secondario dei musei. A questo proposito lo 'speciale' si segnala per l'ampiezza e la ricchezza di suggestioni e per gli stimoli alla riflessione, a partire dall'esauritivo contributo introduttivo di Roberta Valtorta. Mi piace sottolineare, come riflessione personale, che anche l'oggetto 'fotografia' appartiene a quella affascinante categoria dei materiali di confine – *borderland materials* come li chiamava Arthur Bostwick – sui quali si intersecano i punti di vista degli archivi, delle biblioteche e dei musei. Sinora nella loro descrizione è prevalso, almeno da noi, il punto di vista delle biblioteche. L'imminente traduzione italiana delle linee guida RDA (*Resource Description and Access*), di cui si dà conto in questo numero, può rappresentare l'occasione buona per la costruzione condivisa di nuovi confini di senso, per un approccio veramente e finalmente MAB - *Musei Archivi Biblioteche*.

Buone feste a tutti!

Claudio Leombroni

Bagnacavallo, Fototec@, Fondo Pirazzini, Fondo Emilio Biondi, Fondo Felice Saporetti (vedi articolo a pag. 15)



L'aura della fotografia

Le artiste Silvia Camporesi e Valentina D'Accardi sono le protagoniste del progetto "Vie di dialogo/4"

Una collaborazione tra istituzioni pubbliche per la conoscenza, la valorizzazione e la fruizione del patrimonio artistico della contemporaneità presente sul territorio regionale, al fine di sostenere sempre più l'integrazione nella società della pluralità di espressioni artistiche odier-

getto "Vie di dialogo" prevede il confronto espositivo, ma non solo, di due artisti che sappiano dialogare insieme attraverso il loro lavoro, parallelo e tangente, durante il processo di creazione della mostra e del catalogo, liberando nuove energie scaturite dalla reciproca collabo-

ra e Antonio Violetta nel 2006 ed è stata sempre curata da chi scrive affiancata, di volta in volta, da Spadoni e Pulini, per poi proseguire con Debora Romei ed Erich Turroni, Ketty Tagliatti e Graziano Spinosi, sino ad approdare all'edizione attuale con Silvia Camporesi e Valentina D'Accardi, presso l'Ala Nuova del Museo della Città di Rimini, nell'ambito della mostra *Rimini foto d'autunno* e in rete con il *Si fest Savignano immagini festival 2014*.

Con temi coincidenti e tecniche e poetiche differenti, entrambe le artiste lavorano su quello che Roland Barthes ha definito "spec-trum", quel soggetto che la fotografia immortala e che, in questo caso, è l'enigma del tempo presente, tra passato e futuro; e, con procedimenti diversi e interventi tecnici manuali posteriori alla stampa, esse mirano alla restituzione dell'aura dell'o-

pera, 'persa' "nell'epoca della sua riproducibilità tecnica" (W. Benjamin, 1936). Camporesi realizza fotografie in bianco e nero che acquerella successivamente a matita rivitalizzando la rovina fotografata attraverso effetti surreali e sospesi; anche D'Accardi lavora in bianco e nero, intervenendo sul procedimento di stampa con risultati pittorialisti che ricordano i lavori di Julia Margaret Cameron.

Silvia Camporesi mette in scena la natura, i luoghi e gli oggetti che la abitano in pac-

saggi fotografici in cui la tonalità spirituale, lo simmeliano *Stimmung*, riflette la drammatica malinconia di abbandono, rovine, fatiscenza e solitudine, contenuta nelle sue visioni, chiare registrazioni analitiche e archivistiche dei soggetti, che vanno a comporre la narrazione del volume compendiaro (tuttora *in fieri*) dei luoghi abbandonati del Belpaese *Atlas Italiae*, di cui i lavori in mostra, raccolti nella *Suite Emilia-Romagna*, sono solo una parte; e in cui convivono, in straordinario e armonico equilibrio, gli aspetti estremi preromantici e concettuali-oggettuali dell'età contemporanea.

Valentina D'Accardi, presentata da Massimo Pulini, racconta con l'obiettivo "favole crepuscolari", in una narrazione ove "senso e sentimento sono presi di petto, quasi con uno spirito di immolazione, in questo lavoro che riesce a scandagliare non solo una memoria individuale e ancestrale, ma anche le origini della stessa lingua fotografica [...] Valentina intende costruire i propri ricordi nei luoghi e nell'attitudine ancor prima che nella macchina, scegliendo i più adatti teatri dell'anima e preparandosi ad entrarvi come ad un appuntamento amoroso, se non col destino", incuneando la sua storia quotidiana in quell'attimo di tempo presente, sospeso tra passato e futuro, che trova le sue radici nella poetica modernista ed esistenzialista eliotiana.

Claudia Collina
Istituto Beni Culturali



Fotografia di Valentina D'Accardi in Vie di dialogo/4

ne, con un'offerta culturale scientificamente qualificata e un incremento delle collezioni d'arte contemporanea sul territorio regionale, ma soprattutto "un singolare osservatorio, che non intende sancire graduatorie di valore, semmai analizzare alcuni casi emblematici del panorama artistico, per acquisire e affinare gli strumenti della conoscenza per comprendere gli orizzonti della cultura in continua trasformazione" (A. Varni, 2014).

A cadenza biennale il pro-

razione artistica; affinché "il dialogo dell'arte può così divenire anche il dialogo delle istituzioni, la 'via' di un'opera ed intelligente collaborazione" (E. Raimondi, 2006).

La scelta degli artisti chiamati a rappresentare il panorama artistico del territorio è affidata a un comitato scientifico interistituzionale composto da Laura Carlini Fanfogna, Claudia Collina, Massimo Pulini, Davide Benati, Marco Pierini e Claudio Spadoni; la rassegna è stata inaugurata con Pinuccia Bernardoni

"Deserto Rosso" versus "Logica" di Aristotele

Uno spaccato delle più recenti attività di ricerca del Laboratorio Fotografico

Esattamente cinquant'anni fa, Michelangelo Antonioni era in città a girare *Deserto Rosso*. Grazie a lui e al suo direttore della fotografia, Carlo Di Palma, alcune delle immagini più potenti del cinema italiano sono state riprese qui, a Ravenna.

Forse chi ci sta dentro non lo percepisce con la stessa nettezza, ma vista da fuori Ravenna è un serbatoio straordinario di immaginari. I suoi monumenti unici al mondo, con i loro mosaici apparentemente statici, ieratici, ma carichi di una formidabile potenza espressiva, stanno a pochissima distanza da alcuni colossali cimiteri metallici, un parco di archeologia industriale che non ha pari in Italia: la quintessenza di una moderna civiltà postindustriale, con un concentrato delle sue invasioni del paesaggio e dell'ambiente, a cui però fa da specchio, sul lato opposto della Baiona, un ambiente naturale ancora arcaico: acquitrini, macchie palustri, radi capanni da pesca, che segnano l'inizio di quel paesaggio magico, carico di vita sotto la superficie inerte, che contraddistingue l'ultima propaggine del contiguo delta del Po.

Nello scorso ottobre il Laboratorio Fotografico del Dipartimento di Beni Culturali ha promosso, in collaborazione con Fondazione Flaminia e Osservatorio Fotografico, una "Summer school" sul tema *Landscape and urban landscape Photography*, che prendeva dichiaratamente le mosse dal cinquantenario di *Deserto Rosso* per "rivedere" Ravenna attraverso gli occhi di alcuni

fotografi di oggi. Una ventina di giovani che venivano per i due terzi da altre regioni d'Italia e dall'estero, sotto la guida di alcuni grandi nomi della fotografia italiana e internazionale, come Johansson, Brohm, Guidi, si sono alternati a storici e storici dell'arte italiani per una settimana di studi e di esperienze. Tra il 20 e il 22 novembre si è tenuto un convegno internazionale sul tema "Sguardi fotografici sul territorio: progetti e protagonisti fra storia e contemporaneità in Italia" che riprende su scala più vasta questo stesso tema.

Nel mezzo, il 7 e 8 novembre, si è svolta al Dipartimento un'iniziativa dedicata al progetto "Palamedes", ovvero allo studio di due antichi codici in pergamena, uno dei quali probabilmente risalente al V-VI secolo. I due codici sono integralmente *rescripti*, ossia il testo originale è stato (una o più volte) cancellato e coperto con nuove scritture. La prof.ssa Chiara Faraggiana di Sarzana, lavorando nel Laboratorio con l'aiuto di un fotografo esperto di tecnica fotografica classica e di un archeologo molto versato nel digitale, ha potuto riscoprire sotto la superficie per così dire "moderna", la scrittura inferiore, che contiene alcuni testi che costituiscono novità rilevanti sul piano della ricerca, come uno, di autore ignoto, in cui la *Logica* di Aristotele è presentata attraverso schemi grafici di estremo interesse. Ma il dato più interessante è che il manoscritto si trova presso

la Bibliothèque Nationale de France; la ricerca è finanziata dalla Fritz Thyssen Stiftung ed è il frutto di un progetto di cooperazione internazionale dell'Università di Bologna con la Georg-August-Universität di Göttingen e con la Fondazione culturale della Banca Nazionale di Grecia (MIET) in Atene. Cosa ha convinto Isabelle le Masne de Chermont, responsabile del settore manoscritti della Bibliothèque Nationale, e i partner tedeschi e greci ad affidare al nostro Dipartimento (finanziandolo) il lavoro di elaborazione fotografica di questi codici? Evidentemente la riconosciuta competenza della prof.ssa Faraggiana, ma anche un po' il fatto che in questa

del Dipartimento, e mi sono limitato a dare uno spaccato della sua attività di questi mesi. Dalla quale si deduce che quello che intendiamo per laboratorio non è un agglomerato di attrezzature, ma luogo di elaborazione culturale dove si impara facendo e realizzando; un luogo dove i nostri giovani debbono imparare a leggere il patrimonio culturale con la competenza e la serietà della tradizione, ma sapendo padroneggiare anche i linguaggi del presente. La fotografia si presta perfettamente, perché nel campo dei beni culturali è insieme un bene culturale essa stessa, ed è uno strumento chiave nel settore delle nuove tecnologie digitali. Un'avventura affasci-



Silvia Camporesi, Terme di Porretta, 2014 (vedi articolo a pag. 4)

nostra sede siano disponibili strutture di ricerca che riescono a stare almeno alla pari con le omologhe a livello internazionale.

Come capite, ho rinunciato ad esporre in dettaglio le attrezzature e la struttura del Laboratorio, su cui potrete facilmente essere informati sul sito

nante dunque, ma anche uno strumento utile per muoversi professionalmente in un mondo chiamato alla sfida di coniugare presente e passato, innovazione e patrimonio culturale.

Luigi Tomassini
Presidente Società Italiana
per lo Studio della Fotografia

Per un'operatività partecipata

I Coordinamenti regionali, i Gruppi di lavoro, le Commissioni tematiche

I Coordinamenti regionali: la diffusione del dibattito museale nel territorio nazionale

Nel 2008, a seguito della positiva discussione nell'Assemblea di Mantova, il Consiglio di ICOM Italia approva la nascita di un sistema di Coordinamenti regionali finalizzato a creare uno spazio di radicamento territoriale e una sorta d'antenna percettiva delle realtà locali così ben rappresentative della capillare presenza d'istituzioni museali da nord a sud, di fatto espressione dell'identità museale diffusa italiana.

I Coordinamenti, organizzati grazie all'impegno diretto di alcuni soci, sono diventati un elemento di forza, non solo associativa per la rete creata tra esperti museali, ma per lo sviluppo a livello regionale del dibattito tra i soggetti attivi nel mondo della tutela, valorizzazione e gestione del patrimonio culturale.

Nel territorio sono oggi attivi i Coordinamenti dell'Abruzzo, Campania, Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte e Valle d'Aosta, Puglia, Sicilia, Toscana, Umbria, Veneto. Nell'ultimo anno è stata avanzata la richiesta per la Calabria e il Molise.

L'attività locale ha condotto a riconoscere la necessità di creare alleanze con gli enti e le istituzioni che rappresentano la declinazione delle politiche culturali italiane: Stato, Regioni, Comuni.

Alcuni Coordinamenti sono stati il tramite per sottoscrivere accordi, convenzioni, protocolli di collaborazione tra ICOM Italia e Direzioni Regionali e/o Regioni ma anche, recentemente, per sollecitare confronti con le sezioni regionali di ANCI. Alla luce dell'attuale riforma dei beni culturali e a un'inedita attenzione ai Musei, l'impegno per prose-

guire e concretizzare, soprattutto a livello locale, la strada della collaborazione propositiva appare prioritaria. Questa condizione, e l'opportunità di essere possibili strumenti di tutela attiva quali presidi territoriali, rinnoverà il ruolo dei musei italiani in vista dell'appuntamento mondiale di museologia a Milano nel 2016 dedicato a "Musei e paesaggi culturali". Appuntamento per il quale ICOM Italia ha chiesto il pieno coinvolgimento delle proprie organizzazioni regionali: nel 2014 per il censimento, nel 2015 con la costruzione di un percorso ben più elaborato nei territori.

Le Commissioni tematiche e i Gruppi di lavoro: una comunità di ricerca e di pratica

Nel giugno 2007 il Consiglio Direttivo e l'Assemblea nazionale di ICOM Italia hanno deliberato la nascita delle Commissioni tematiche, alle quali possono partecipare non solo gli iscritti all'Associazione, ma tutti coloro che sono interessati alle tematiche affrontate. La loro principale finalità è quella di sviluppare il dibattito nazionale su argomenti specifici, presidiando al contempo i rapporti con i corrispondenti Comitati internazionali e confrontandosi con essi.

I compiti e il ruolo delle Commissioni tematiche sono:

- promuovere il confronto, la ricerca e l'operatività da parte della comunità professionale;
- condurre un'azione partecipativa di confronto trasversale su tutto il territorio nazionale, che permette di approfondire alcuni temi, in condivisione con i Coordinamenti regionali;
- costituire un allargamento

della base associativa e una presenza diffusa sul territorio nazionale;

▪ essere un interlocutore di riferimento anche per i giovani professionisti, promuovendo l'aggiornamento riguardo agli aspetti più rilevanti nell'ambito del patrimonio culturale e dei musei.

Attualmente sono attive le seguenti Commissioni tematiche: *Accessibilità museale; Audiovisivi e nuove tecnologie; Case Museo; Educazione e Mediazione; Museologia; Sicurezza ed emergenza* e il coordinamento dei *musei letterari e di musicisti*. L'operatività delle Commissioni tematiche risponde a requisiti e norme stabilite da un "Regolamento", quali: la nomina di un Coordinatore all'inizio del mandato; la predisposizione di un programma; indire periodicamente riunioni; garantire la documentazione sintetica ma puntuale del loro operato, che ha visibilità nella sezione del sito di ICOM Italia a esse dedicata. A quest'ultimo si rimanda per conoscere la specificità caratterizzante e la programmazione predisposta per il triennio 2013-2016.

Dal 2013 si sono costituiti i Gruppi di lavoro: *Giovani professionisti museali; Musei e documentazione; Valutazione dei musei e studi sui visitatori*, la cui ricerca e impegno sono ugualmente documentati sul sito di ICOM Italia (www.icom-italia.org).

Tiziana Maffei

*Coordinatrice
Coordinamenti regionali*

Silvia Mascheroni

*Coordinatrice Commissioni
tematiche e Gruppi di lavoro*



Luigi Ricci, Sant'Apollinare in Classe, esterno dalla parte del campanile, positivo fotografico, 1880 ca (vedi articolo a pag. 8)

RDA - Resource Description and Access

Dagli standard catalografici alle linee guida per la convergenza MAB o GLAM

Si è tenuta lo scorso 16 ottobre, alla Biblioteca nazionale centrale di Roma, la giornata informativa sulla traduzione italiana dello standard RDA. Mauro Guerrini e Carlo Bianchini, rispettivamente coordinatore e caporedattore del Gruppo di lavoro tecnico per la traduzione delle regole di catalogazione RDA, hanno presentato i lavori in corso del Gruppo. La Rete bibliotecaria di Romagna e San Marino aveva anticipato questo incontro nazionale, invitando Guerrini a giugno a Ravenna per due giorni di formazione.

RDA nasce come aggiornamento delle AACR2 - *Anglo-American Cataloguing Rules, Second Edition*. Subito però ci si rende conto che la comunità bibliotecaria internazionale non ha bisogno soltanto di un cambiamento normativo ma di un vero e proprio mutamento di prospettiva: è necessario infatti inserire i cataloghi delle biblioteche nella rete informativa globale. RDA è un insieme di linee guida, che come tale si propone e non più come standard. Recipe infatti non solo il modello concettuale FRBR - *Functional Requirements for Bibliographic Records* ma anche e soprattutto la logica dei *Linked Data*. Secondo RDA, le informazioni o, meglio, i record devono subire un processo di granularizzazione: i dati così ottenuti possono essere riaggregati e riutilizzati in sistemi diversi, applicando il modello delle triple RDF - *Resource Description Framework*. Gli obiettivi di

chiarati di queste nuove linee guida possono essere riassunti in "identificare", "collegare", "rappresentare" e "navigare" (o "scoprire") le risorse. Il focus si sposta dalla creazione dell'informazione alla ricerca dell'informazione o, in altre parole, dal lavoro del bibliotecario alle necessità dell'utente: sappiamo infatti come, già da molti anni, le biblioteche abbiano trasformato proprio gli utenti nel loro *core business*.

L'altra vera rivoluzione è deducibile già dal titolo delle linee guida, nel quale non si parla più di dati o record bibliografici ma genericamente di descrizione e accesso alle "risorse": risorse riconducibili a tutti i tipi di contenuto e di media. Ciò significa che le linee guida RDA, seppur elaborate in ambito bibliotecario, sono destinate a tutti i detentori e gestori di risorse informative tra i quali, in primo luogo, archivi e musei, così come si evince dalle parole dello stesso Carlo Bianchini: "Lo standard dovrà approfondire il processo di collaborazione con gli archivisti e gli operatori museali, i quali, in passato hanno sviluppato modi di descrivere specifici adattati alle risorse delle loro collezioni, assai diverse da quelle delle biblioteche. Lo sviluppo delle linee guida dovrà tener maggiormente conto di queste tradizioni. RDA è consapevole che non potrà sostituire totalmente gli standard e i modelli sviluppati da altre comunità. La metadattazione è, tuttavia, un'operazione trasversale che interessa tutti coloro che cre-

ano dati e li pubblicano sul web in qualsiasi contesto e ambito disciplinare: bibliografia, editoria, media, amministrazione pubblica, geografia, arte, archeologia, sport, scienze della vita, musica, religione... Ciò costituisce un aspetto determinante per le collezioni del presente e del futuro, ancor più nel contesto del web semantico".

La cooperazione e la convergenza, a livello tecnologico, dovrebbero essere facilitate anche dal fatto che RDA fornisce indicazioni sul contenuto dei record ma non sulla loro rappresentazione e visualizzazione, in completa rottura concettuale con tutti gli standard precedenti (ad esempio, ISBD - *International Standard Bibliographic Description*) eppure con la possibilità di armonizzarsi con essi. Per questo motivo, teoricamente, non sarà nemmeno necessario dismettere i sistemi e i software attualmente in uso, consentendo un passaggio in "economicità".

La traduzione italiana di RDA è in fase di completamento, con ottimo tempismo rispetto alle altre traduzioni. Certamente c'è ancora molto da lavorare, così come si sta facendo in Francia, per recepire le indicazioni di RDA armonizzandole con gli standard e le pratiche consolidate a livello nazionale per la descrizione e l'indicizzazione delle risorse, ma si spera che anche questo processo sia concluso in tempi relativamente brevi. Dal nostro punto di vista, infatti, RDA si propone come uno degli strumenti della convergenza MAB o GLAM - *Galleries • Libraries • Archives • Museums*, per usa-

re un acronimo internazionale, caro al mondo Wikimedia.

Chiara Storti,
Chiara Alboni
*Rete Bibliotecaria
di Romagna e San Marino*

Scarica l'App ScoprireteMusei!

È disponibile l'app dedicata a promuovere i musei del Sistema Museale, curata dalla Provincia di Ravenna nell'ambito delle azioni volte a valorizzare il patrimonio culturale locale. Le app rappresentano per il museo un efficace strumento in grado di offrire una molteplicità di informazioni e di contenuti facilitando l'apprendimento informale. Attraverso *ScoprireteMusei*, il Sistema svela, sotto una luce nuova, un territorio ricco di storia, arte, cultura.

L'app, realizzata secondo il modello di realtà aumentata per dispositivi mobili in ambiente iOS (Ipad, Iphone) e Android (smartphone, tablet), consente di:

- ricercare i Punti di Interesse (PDI) e visualizzarli sulla mappa;
- visualizzare le informazioni collegate ai PDI, con la possibilità di approfondirle (immagini, filmati, recapiti, orari, parcheggi...);
- disporre di audioguida;
- visualizzare eventi e news e ricevere informazioni con meccanismi di push news;
- condividere con i social network.

È in corso di avvio la seconda fase dell'app, che prevede percorsi ludici per bambini e percorsi tematici per i più grandi.

Luigi Ricci

Padre del noto Corrado e maggiore fotografo ravennate del XIX secolo, predilisse nei suoi scatti monumenti e scorci paesaggistici

“A Luigi Ricci, scenografo, mio padre”. Queste le parole di Corrado Ricci, eccellenza intellettuale ravennate fra Otto e Novecento, nella dedica del suo *Storia della Scenografia italiana*, uscito per Treves nel 1930. È al padre scenografo, all'artista dunque, che il figlio Corrado pensa e del quale vuole perpetuare la memoria, a oltre trenta anni dalla morte.

Luigi era nato da modesta famiglia nel 1823, a Ravenna, e mostrò dall'infanzia doti artistiche. Con il sostegno di alcuni benefattori, fra cui Luisa Murat, figlia di Gioacchino, e sposa del conte ravennate Giulio Rasponi, poté studiare prospettiva all'Accademia di Belle Arti di Bologna presso la scuola di scenografia di

Francesco Cocchi, ornataista, architetto, scenografo di fama e fortuna europee. Al termine degli studi il giovane ravennate non trovò nella sua città natale un mecenatismo che lo sostenesse, ma grazie alla discreta fama acquisita come artista scenografo, eseguì lavori non solo a Ravenna e in tutta la Romagna, ma anche nelle Marche, nell'Umbria e nel Veneto.

Restano famose le sue scenografie per opere liriche, fra le quali *Giovanna di Guzman* (1861), *Il Trovatore* (1869), *Faust* (1872), come segnala in un breve profilo biografico Odoardo Gardella, grande amico della famiglia Ricci. La documentazione dei suoi disegni conservata nel

Fondo Ricci alla Biblioteca Classense, per volontà del figlio Corrado, evidenzia un gusto per il pittoresco sentimentale di gusto romantico, declinato nelle vedute d'invenzione e nei bei paesaggi della pineta di Ravenna, scenograficamente adattati.

Dopo gli anni Settanta scelse di dedicarsi com-

pletamente a un'attività innovativa e, potremmo dire, alla moda: la fotografia, che forse poteva garantire maggior sostegno alla famiglia. Ma fotografo Ricci era stato già dai primi anni Sessanta, in un'epoca cioè assai precoce per la fotografia ravennate. Egli pose al centro dei suoi interessi monumenti e mosaici ravennati, e fu questa la peculiare cifra del suo lavoro che lo portò a realizzare raccolte di tavole illustrate di grande successo. La sua Ravenna è tutta di monumenti e scorci paesaggistici che egli osserva e riproduce con il suo occhio più proprio, quello del pittore scenografo, generando immagini le cui qualità formali – per dirla con Massimo Ferretti la “rinuncia alla frontalità prospettica” in primis –, rimandano a quella “tradizione romantica del vedutismo corsivo” che non si originava solo dalla consuetudine a un mestiere, quello dello scenografo, ma si rafforzava nelle innegabili vocazioni di monumenti lontani dalla magnificenza, ad esempio di una esibita romanità. San Vitale, Galla Placidia, la pineta, vivono di una taciturna vita di suggestioni pittoresche che coinvolse anche gli esiti del lavoro di ben altri fotografi e di maggior fortuna, quali gli Alinari, che si occuparono della città bizantina.

Ricci è in definitiva il maggior fotografo ravennate dell'Ottocento, con i suoi sei cataloghi – bene descritti da Paola Novara –, due dei quali usciti *post mortem*. Già nel 1869 Luigi Ricci fotografava i monumenti antichi ravennati, come lui stesso afferma: “... per eternare con questo potente mezzo la vera immagine,

senza che la mano dell'uomo possa alterarla, e nello stesso tempo per appagare l'interessante curiosità e l'ammirazione dei lontani”. Si tratta di “fotografie tanto delle parti interne, quanto delle esterne di tutti i nostri monumenti, come pure delle parti più notabili di essi, quali sarebbero tutti i mosaici, tutti i capitelli, i sarcofagi, i bassorilievi, ed altirilievi, trafori in marmo, intagli in avorio etc...”, tutte “artisticamente studiate tanto pel punto di vista, quanto per l'effetto delle ombre”.

Sappiamo quanto forte fosse l'interesse per la fotografia anche da parte di Corrado, che vi scorgeva il mezzo ideale per la documentazione utile allo storico dell'arte. Sarà lui a salvare l'archivio fotografico del padre, destinando le lastre negative all'Istituto Storico Ravennate, sua desiderata e incompiuta creatura istituzionale. Oggi le lastre si ritrovano alla Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio di Ravenna, e le stampe, fatte trarre da Corrado, costituiscono la parte più interessante del fondo fotografico Ricci alla Biblioteca Classense.

Va ribadito l'auspicio di una ricostruzione monografica a tutto tondo dell'operosità “visiva” di Luigi Ricci, innovativa figura di cultore dei monumenti ravennati e di artista che si volse alla sperimentazione della più importante innovazione tecnologica del secolo nel campo delle arti visive.

Claudia Giuliani
Direttrice Biblioteca
Classense di Ravenna





Fotografia, paesaggio, istituzioni

Note sulla fotografia contemporanea nelle collezioni italiane

Nel 1999 due volumi pubblicati dalla Scuola Normale Superiore di Pisa dal titolo *Per Paolo Costantini. Indagine sulle raccolte fotografiche* facevano il punto sulle raccolte fotografiche italiane. La ricerca, condotta da Tiziana Serena, si muoveva in modo sistematico nell'affollato e frammentato scenario degli archivi italiani. Fu un contributo importante, che diede un quadro articolato della situazione di allora, e insieme una rappresentazione della fragilità delle istituzioni italiane in materia di fotografia.

Come quindici anni fa, oggi le raccolte fotografiche nel nostro paese sono moltissime e variegata per tipologie e dislocazione all'interno di musei dei più vari orientamenti, gal-

lerie d'arte pubbliche (dalla GAM di Torino, al Castello di Rivoli, alla GAM di Bologna – poi MAMbo, al MART di Rovereto, al MADRE di Napoli), archivi di enti pubblici (per esempio la Cineteca di Bologna), talvolta conservati presso biblioteche (valga per tutte l'esempio della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia, che conserva l'opera di Luigi Ghirri), fondazioni derivate da grandi aziende private (per esempio la Fondazione Pirelli, la Fondazione Dalmine, o la Fondazione 3M), banche (per esempio l'Unicredit, la Cassa di Risparmio di Modena, la Deutsche Bank), università, case editrici, archivi privati gestiti dagli eredi di importanti fotografi.

La difficile situazione italiana dà segni di cambiamento a partire dagli anni Settanta, quando le forti spinte ideali per la rifondazione di una intera società impongono un radicale rinnovamento dell'arte. La fotografia, sollevata dal medium televisivo dal dovere di documentare e rigenerata dall'azione delle neoavanguardie, entra allora nei circuiti dell'arte. Un fenomeno grande: in sintonia con il fiorire di studi di tipo semiologico, antropologico, sociologico che legittimano la fotografia, gli artisti diventano fotografi e i fotografi diventano artisti, e l'attenzione di numerosi storici dell'arte e critici converge su di essa, vista come arte, segno complesso, metodo di indagine linguistica. Il 1979 vede due eventi decisivi: da un lato, l'imponente rassegna internazionale *Venezia '79*.

La fotografia, che incoraggia l'ambiente fotografico italiano e dà impulso ad attività editoriali ed espositive; dall'altro, il convegno modenese *La fotografia come bene culturale*, che pone per la prima volta la questione della tutela, della conservazione, dello studio della fotografia.

Negli Stati Uniti e in molti paesi europei collezioni fotografiche importanti erano già state costituite tra la metà dell'Ottocento e gli anni Sessanta del Novecento. In Italia nel 1975 con l'istituzione del Ministero per i Beni culturali e ambientali, le raccolte dell'antico Gabinetto fotografico nazionale confluiscono nell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, mentre dalla fusione del Gabinetto Disegni e Stampe e della Calcografia nasce l'Istituto Nazionale per la Grafica: due istitu-



zioni preposte alla conservazione della fotografia antica di tipo documentario che in anni recenti hanno preso in considerazione anche la fotografia contemporanea. Concreti e coerenti segnali di apertura verso la fotografia autoriale moderna e contemporanea vengono invece in quegli anni dal Centro Studi e Archivio della Comunicazione dell'Università di Parma, che avvia le sue collezioni per proseguire fino ai giorni nostri.

Nell'insieme, però, da allora fino agli anni Novanta, lo scenario italiano mostra solo il continuo venire alla luce di archivi e fototeche presso enti locali e musei dedicati a discipline diverse e, qua e là, l'iniziativa di aziende private (3M, Dalmine, Pirelli, AEM, Ansaldo, FIAT). A questo si aggiungano gli archivi di maestri della fotografia del Novecento gestiti privatamente, come si diceva, tra i quali quelli di Ugo Mulas, Giuseppe Cavalli, Franco Pinna, Federico Patellani (depositato presso il Museo di Fotografia Contemporanea di Cinisello Balsamo nel 2000), Paolo Monti (depositato presso il Civico Archivio Fotografico del Castello

Sforzesco di Milano solo nel 2008). Assente una struttura museale pubblica dedicata alla fotografia (ne esiste invece una privata, il Museo Alinari di Firenze, dal 2006 Museo Nazionale Alinari di Fotografia), siamo di fronte a un patrimonio disperso sul territorio, impossibile da conoscere e da valorizzare. Il ritardo italiano, dovuto all'incapacità di collegare il patrimonio a una funzione sociale e civile, fa sì che solo nel 1999 la fotografia venga accolta per legge tra i beni culturali. Dopo un primo momento di attenzione nei vivaci anni Settanta, il problema è dunque riconsiderato solo con l'avvento dell'immagine digitale: ciò indica che la lenta cultura italiana consente a un'arte di accedere agli spazi istituzionali solo quando essa appartiene ormai alla storia.

In questa situazione è tuttavia possibile osservare che, dalle origini della fotografia ai giorni nostri, un tema lega tra loro produzioni fotografiche, attività espositive ed editoriali, decisioni istituzionali: quello del paesaggio. La fotografia italiana delle origini infatti è stata riproduzione delle opere d'arte e rappresentazione del

paesaggio e la missione di diverse istituzioni è stata la documentazione del patrimonio artistico e paesaggistico; inoltre grandi maestri, tra i quali Paolo Monti e Mario Giacomelli si sono dedicati proprio al tema del paesaggio (e ricordiamo qui le campagne condotte da Monti nei centri storici per l'IBC della Regione Emilia-Romagna); infine, l'insegnamento della fotografia si è diffuso prima che altrove nelle Facoltà di Architettura. Ma il fenomeno più rilevante prende avvio alla fine degli anni Settanta quando fotografi importanti come Gabriele Basilico, Mario Cresci, Luigi Ghirri, Guido Guidi, Mimmo Jodice, lavorano così intensamente sul paesaggio da portare gli storici a ipotizzare una "scuola italiana di paesaggio", generata dal progetto ghirriano *Viaggio in Italia* (le fotografie sono oggi conservate presso il Museo di Fotografia Contemporanea), e proseguita fino ai giorni nostri, spesso grazie a progetti di committenza promossi tra gli anni Ottanta e Novanta da Comuni, Province, Regioni, mentre profonde trasformazioni postindustriali cambiano il volto dell'Italia.

Il progetto che presenta maggiori ricadute di tipo istituzionale è *Archivio dello spazio*, serie di campagne fotografiche svoltesi dal 1987 al 1997 nell'ambito del progetto Beni Architettonici e Ambientali della Provincia di Milano, aventi come oggetto le architetture storiche presenti nel territorio intorno a Milano, fortemente segnato dall'industrializzazione e dal successivo cambiamento postindustriale. È importante sottolineare che

derivata da questo progetto è nato per iniziativa di due enti locali, la Provincia di Milano e il Comune di Cinisello Balsamo, il Museo di Fotografia Contemporanea, inaugurato nel 2004 a Cinisello Balsamo, città dell'hinterland milanese deindustrializzato. Si tratta del primo museo finanziato pubblicamente in Italia dedicato alla fotografia contemporanea, che conta un patrimonio di ben 2 milioni di immagini.

A ulteriore conferma del legame tra fotografia, paesaggio e istituzioni, vi è il fatto che lo stato italiano si è posto, seppur tardivamente, in ascolto dei progetti di committenza in corso ormai da vent'anni nel paese, e nel 2000 il Ministero per i Beni e le Attività culturali ha finalmente guardato alla fotografia contemporanea: in occasione della Conferenza Ministeriale d'apertura alla firma della Convenzione europea del Paesaggio presso la Galleria degli Uffizi di Firenze, ha promosso insieme a Linea di Confine per la Fotografia Contemporanea, centro che oggi conta un'importante collezione, la mostra *Luoghi come paesaggi. Fotografia e committenza pubblica in Europa negli anni Novanta*. In seguito, nel 2003 e nel 2007, il Ministero ha realizzato due progetti di committenza sul paesaggio italiano in trasformazione, *Atlante italiano 003. Ritratto dell'Italia che cambia* e *Atlante 007. Rischio paesaggio*. Le fotografie realizzate fanno ora parte delle collezioni fotografiche della sezione Architettura del MAXXI di Roma.

Roberta Valtorta
Direttrice Museo di
Fotografia Contemporanea
di Cinisello Balsamo

La fotografia fra conservazione e fruizione

Un cammino lungo e tortuoso da patrimonio culturale sommerso e frammentario fino al raggiungimento di un pubblico ampio e diversificato

Che la fotografia rappresenti, per il mondo della cultura e per la società, un bene culturale di estrema importanza è ormai un fatto acquisito. Se guardiamo però alla storia dei suoi – quasi – 160 anni, scopriamo un percorso difficile e tortuoso, che ha portato solo nell'ultima parte della sua vita a una progressiva affermazione del suo valore culturale.

Per lunghi anni infatti il patrimonio fotografico è stato un patrimonio sommerso, conservato in modo frammentario, spesso grazie all'interesse privato e collezionistico. Solo dalla fine degli anni Settanta le istituzioni culturali pubbliche si sono poste il problema della conservazione e della valorizzazione dei propri patrimoni di immagini, in concomitanza con alcune importanti iniziative culturali che hanno coinvolto il grande pubblico e che aprirono un dibattito sugli aspetti storici, teorici e conservativi della fotografia.

Da quel momento, è stato compiuto un cammino importante, carico di conseguenze sia sul piano culturale che sociale, che ha permesso, nel 1999, di arrivare al riconoscimento legislativo della fotografia come bene culturale. In tale percorso di "emancipazione" che ha comportato una profonda riflessione sullo statuto della fotografia, l'apporto di strumenti tecnici relativi allo stu-

dio e gestione delle raccolte ha avuto una grande importanza: nel 1999, si ebbe la definizione della "Scheda F", il primo standard catalografico nazionale dedicato alla fotografia, emanata dall'ICCD - *Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione*. Ancora oggi utilizzata e valida nelle sue linee fondamentali, la scheda F rappresenta uno strumento flessibile e articolato, in grado di dare conto di tutta la complessità dell'oggetto fotografico, sia da un punto di vista teorico che materiale. Sebbene tale complessità abbia rappresentato spesso motivo di perplessità e critica fra gli addetti ai lavori, è bene ricordare che essa trovava la sua giustificazione nell'eterogeneità degli archivi fotografici in quanto a genesi, organizzazione, quantità e tipologia dei materiali.

Successivamente, il *digital turn* rappresentò un'ulteriore tappa avendo avuto effetto, in primo luogo, sulla natura stessa dell'immagine fotografica grazie all'invenzione della fotografia digitale. L'applicazione delle tecnologie informatiche per catalogare e digitalizzare la fotografia ebbe un grande impatto in termini di accesso e conservazione delle raccolte, permettendo di coniugare tutela e valorizzazione e coinvolgendo fototeche, archivi e musei in un dibattito sulla qualità dei servizi offerti e sulle strategie per migliorar-

li, determinando una forte spinta alla cooperazione fra istituzioni.

In particolare dopo l'avvento del web, si è ampliato l'accesso ai materiali e si è intercettata un'utenza più vasta e diversificata, con ricadute positive anche in termini di studio delle collezioni. L'aspetto conservativo ha goduto parimenti di questi nuovi strumenti digitali, poiché la qualità sempre maggiore delle immagini digitali ha reso sempre meno necessaria, per la maggioranza dell'utenza, la consultazione diretta dell'originale, operando una sorta di "conservazione indiretta" che riduceva ogni forma di stress dovuta a fonti di luce, agli sbalzi rapidi di temperatura, alle variazioni di umidità, ai rischi di danni meccanici.

Questo è risultato un aspetto fondamentale per il patrimonio fotografico storico poiché le immagini fotografiche presentano una fragilità intrinseca che per lungo tempo si è rivelato essere il limite più evidente per una sua larga fruizione. La marcata composizione chimica della fotografia analogica – l'immagine fotografica nasce grazie ad una serie di complesse reazioni chimiche – ne fa uno dei beni culturali più delicati, con esigenze di conservazione particolari e molto restrittive che prevedono, per i casi più estremi, l'archiviazione sotto zero e con un rigido controllo dell'umidità relativa.

Oggi, passata la fase pionieristica e sperimentale dei progetti di digitalizzazione e catalogazione, possiamo iniziare a tirarne le somme, partendo dalla considerazione

che siamo davanti a un patrimonio culturale che presenta ancora tanti aspetti problematici, soprattutto legati alla mancanza strutturale di fondi e personale – a fronte di una quantità enorme di esemplari da catalogare e conservare – ma che presenta altrettante potenzialità, prima fra tutte la grande ricchezza che ne permette utilizzi diversi, in grado di toccare e intersecare i più diversi ambiti disciplinari.

La catalogazione fotografica ha permesso sempre più e sempre meglio di delineare i contorni del nostro patrimonio, ma la ricerca e definizione di nuovi strumenti non si è fermata: ha preso avvio da pochi mesi, ad esempio, la sperimentazione della "Scheda Fondo" (a cura dell'ICCD) per la descrizione di un fondo fotografico, che affronta alcuni dei nodi teorici che hanno creato più difficoltà in passato – ad esempio delineando la differenza concettuale fra raccolta, collezione, archivio, fototeca – e permette di dare conto della struttura del fondo attraverso i legami interni e le relazioni fra le diverse parti che lo compongono.

La speranza è quella che le istituzioni culturali continuino sulla strada intrapresa, garantendo alle raccolte fotografiche una corretta conservazione e trasmissione alle generazioni future, rendendole al contempo fruibili al più vasto pubblico.

Raffaella Biscioni
*Assegnista di ricerca
Dipartimento di Beni Culturali
Università di Bologna*

Guido Guidi e Ravenna

Il fotografo romagnolo si svela in un dialogo con Silvia Loddo, curatrice della mostra "Veramente" al Mar

Vorrei usare come filo conduttore di questo breve dialogo per raccontare qualcosa del tuo rapporto con la città, le fotografie della sala dedicata a Ravenna che hai deciso di aggiungere nella mostra al Mar. La sala si apre, o si chiude, con una fotografia del 1957 che ritrae alcune tue compagne del liceo artistico nell'aula di figura di Luigi Varoli. Che ricordi hai di quegli anni a Ravenna?

Ho eseguito quella fotografia con una fotocamera 6x6 a soffietto che avevo chiesto in regalo. Succi, uno dei miei compagni di liceo, figlio di un fotografo, veniva a scuola con la macchina fotografica per la foto-ricordo delle grandi occasioni. Mi aveva incuriosito. Anche mio zio fotografava me bambino e mia mamma, che, sotto la sua regia, teneva un album con le sue fotografie di famiglia. Dedicavo molta cura al fotografare. Avevo acquistato un piccolo cavalletto, uno scatto flessibile e un manuale tecnico, trovato in edicola insieme ad altri due libretti: uno per imparare a nuotare e l'altro sulla teoria e pratica dello judo. Delle tre discipline la più importante è diventata la fotografia, ma le altre mi hanno certamente influenza-

to. Lo judo è stato un riferimento fondamentale nel mio lavoro, per il suo legame con la cultura orientale e il pensiero Zen. Anche il nuoto ha a che fare con la fotografia, per il legame che intrattiene con l'acqua. L'apparire dell'immagine nella bacinella dell'acqua di sviluppo è un'esperienza formidabile, che purtroppo a scuola non si fa più.

Mi sono iscritto al liceo artistico di Ravenna nell'anno scolastico 1953-54, incoraggiato dal professore di disegno delle scuole medie, l'architetto Reciputi. I miei genitori fecero di tutto per scoraggiarmi, non erano d'accordo perché si diceva che era una scuola un po' osé, probabilmente per le modelle nude... Per l'ammissione si doveva sostenere un

esame. Sapevo disegnare, ma non conoscevo le altre tecniche. Mi preparai con lo scultore cesenate Amedeo Masacci, in modo forse un po' sbrigativo. Rischiavi di essere bocciato, ma Ettore Bocchini, il professore di ornato che aveva due baffetti alla Clark Gable, si oppose perché secondo lui, anche se non erano tecnicamente perfetti, nei miei lavori c'era una mescolanza di colori 'armonica'. Dopo il primo trimestre divenni il suo orgoglio, era fiero di averci visto giusto.

Durante il primo anno condividevo una camera con il pittore Primo Costa, uno degli allievi prediletti di Varoli, che frequentava il quarto anno; viveva con noi anche un ragazzo di Cesena, Antonio Andreucci, che poi proseguì gli studi alla Facoltà di Architettura di Firenze. Ricordo che la proprietaria era una signora molto religiosa che tutte le mattine ci chiedeva se aveva-

mo detto le orazioni e fatto il segno della croce!

Essendo molto timido preferivo le materie pratiche a quelle teoriche, in cui bisognava parlare invece che fare. Il terzo anno la professoressa di italiano mi rimandò a ottobre e disse a mio padre che non ero maturo. Io mi offesi e non mi presentai all'esame, così ho dovuto ripetere l'anno. Il primo giorno di scuola nella nuova classe, con i nuovi compagni, mi ero barricato dietro due file di sgabelli per disegnare con un carbone il fondoschiena del cavallo di gesso del Canova. Luigi Varoli mi raggiunse scavalcando gli sgabelli, prese in mano il disegno e lo sollevò esclamando, evidentemente in polemica con la professoressa di italiano che mi aveva rimandato: "Ma Guidi è maturo!"... In quello stesso periodo Varoli purtroppo si ammalò e fu sostituito da Giulio Ruffini.

Un giorno, alla fine dell'anno, venne a salutarci, ma io non ero in classe. Mi fece cercare dai miei compagni che però non riuscirono a trovarmi. Spesso, infatti, scappavo dall'aula saltando dalla finestra, attraversavo il cortile e mi nascondevo alla Biblioteca Classense per leggere i libri di storia dell'arte, sia quella antica e del Rinascimento che quella contemporanea. Poco tempo dopo Varoli morì. Mi è sempre rimasto il rimpianto di non averlo salutato.

Dici spesso che



i tuoi maestri sono stati i pittori italiani del Rinascimento e i fotografi americani del Novecento, ma anche i mosaicisti bizantini che hanno lavorato ai monumenti ravennati e Michelangelo Antonioni, che proprio a Ravenna ha girato il suo primo film a colori, *Deserto Rosso*. In mostra ci sono diverse fotografie di Ravenna, dai capanni e le facciate dei primi anni Settanta alle fotografie del porto e della zona industriale dove hai lavorato a lungo negli anni Novanta e Duemila. Cosa ti interessa di questi luoghi? Come mai hai scelto di fotografarli?

Dopo il liceo mi iscrissi allo IUAV di Venezia, incoraggiato dal professore di disegno geometrico, Alberto Fabbri, e spinto da un grande desiderio di costruire che avevo probabilmente ereditato da mio padre e mio nonno, che facevano i falegnami. Da allora ho sempre vissuto e lavorato in Veneto, tra Treviso e Venezia, dove andavo con la corriera oppure in autostop, camminando a lungo, e passando proprio da Ravenna. I capanni e le facciate li ho fotografati nei giri della domenica che facevo con Marta, quando ci siamo fidanzati. Avevo visto le fotografie di Walker Evans e, da studente di architettura, avevo scoperto grazie a Bruno Zevi l'architettura organica e vernacolare. L'architettura spontanea e la modalità dell'autocostruzione mi interessava molto, e mi interessa tuttora. Ai tempi del liceo, in un libro di Matteo Marangoni intitolato *Saper Vedere*

(Garzanti, Milano, 1944, settima edizione), che ci era stato consigliato dal professore di storia dell'arte, Antonio Fantucci, avevo sottolineato questo passo: "Se certi grandiosi piani edilizi si possono almeno scusare con la necessità della vita d'oggi e dell'igiene pubblica, quel che non si può scusare è la mania del malinteso, inutile ammodernamento come quello, per esempio, delle facciate di tante vecchie case; le quali, pur non avendo un valore architettonico, hanno un grande significato evocativo del passato".

A proposito di Antonioni, ho visto i suoi film quando ero già a Venezia. Ricordo soprattutto *Il grido*, un film tragico, mi era piaciuto molto e forse tuttora è il film di Antonioni che preferisco, perché è un viaggio circolare, in cui il personaggio si sposta da un posto all'altro, senza meta. Tutto è un pretesto per vedere dei luoghi, ma con il senso di una continua e vertiginosa perdita. *Deserto rosso*, girato diversi anni dopo, è un film più articolato, più sorvegliato,

meno tragico, forse anche per via del colore. Mentre *Il grido* è molto legato al neorealismo, *Deserto Rosso* è espressione di un approccio nuovo a un mondo nuovo, moderno, con individui e paesaggi completamente trasformati da questa modernità. Credo che il cinema di Antonioni mi abbia influenzato sia per un aspetto che per l'altro.

Quando ero ragazzo andavo con gli amici a rubare i cocomeri in un campo vicino al circolo della parrocchia. Poi, in mezzo a quel campo, costruirono una strada. Fu per me un grande dispiacere perché sentii che avevano rotto un equilibrio. Forse da questo episodio sono scaturite alcune fotografie che potrebbero essere intese come una denuncia, ma devo dire che questa non è mai la mia prima intenzione. Mi interessa poco fare una critica alla civiltà, mi interessa soprattutto la registrazione del passare del tempo nelle cose, l'effimero. D'altra parte anche i Becher hanno fotografato le industrie come grandi opere

dell'uomo, immortalandole come fossero delle sculture; e Gropius pensava che la fabbrica fosse più bella del palazzo... La fabbrica dell'Ottocento era nata con una funzione, ma allo stesso tempo aveva qualcosa di mistico, come una chiesa. Prima della zona industriale di Ravenna avevo già fotografato quella di Marghera, in un momento in cui tutto era ormai in crisi. Per me l'aspetto importante e visibile di questa crisi era ancora una volta il tempo. Il passare del tempo, la trasformazione, la metamorfosi delle cose. Di tutte le cose: industria, casa, albero, fiume, strada, uomo, bambino...

Alcune tue fotografie sono state eseguite nella vecchia e nell'attuale sede dell'Accademia di Belle Arti di Ravenna, dove insegni dal 1989. Puoi fare un bilancio di questi 25 anni?

Ho imparato molte cose, soprattutto dagli studenti, che per me erano e sono una sorta di prolungamento e catalizzazione di energia.

Purtroppo la fotografia, e soprattutto le potenzialità formative attraverso questa disciplina, non erano comprese e valorizzate abbastanza in ambito istituzionale, non solo a Ravenna ma in generale in Italia. Penso che questo sia stato una grave mancanza. Molti studenti, nonostante le potenzialità, non hanno continuato a fotografare dopo l'Accademia perché non trovavano riscontri all'esterno. Spesso succede ancora, anche se sembra che qualcosa stia cambiando.



Silvia Loddo

Un'inversione di tendenza

Dopo un passato di 'fughe' d'autore, il territorio ravennate dà spazio alla fotografia d'arte

Paolo Roversi, ravennate, tra i principali fotografi di moda al mondo, una volta ha detto che la luce di Ravenna è unica. A testimoniare, inconsapevolmente, che quello tra Ravenna e la fotografia è un rapporto antico, innato forse, e rimasto a lungo sottotraccia. La potenza iconografica di questa città cinquanta anni fa ha stregato Michelangelo Antonioni che, girando *Deserto Rosso*, ha creato un capolavoro non solo della storia del cinema, ma dell'arte contemporanea. In passato Ravenna ha partorito fotografi che hanno scelto di andare altrove a cercare fortuna. E l'hanno trovata, come il già citato Roversi, oggi star internazionale della fotografia di moda con base a Parigi. Alex Majoli invece, tra i più giovani fotografi ad essere ammessi nella prestigiosa agenzia Magnum, di cui è diventato presidente, da quasi vent'anni testimonia con le sue immagini i più drammatici conflitti del pianeta. O ancora Ettore Malanca, anche lui fotoreporter di razza.

Ma negli ultimi anni c'è stata un'inversione di tendenza e sul territorio sono nate diverse realtà che si occupano di fotografia, in particolare di fotografia d'arte. Niente più esodo quindi, al contrario la città e il suo territorio sono diventati, grazie a queste nuove realtà promotrici anche di residenze d'artista, luogo di incontro e scambi tra fotografi provenienti da tutto il mondo.

Tra le realtà più attive c'è l'Osservatorio fotografico, un

laboratorio permanente di ricerca sulla fotografia fondato nel 2009 da Silvia Loddo, storica dell'arte e della fotografia, e Cesare Fabbri, fotografo e docente di fotografia. L'Osservatorio è nato con obiettivi ben precisi: promuovere e diffondere le conoscenze della fotografia, in relazione soprattutto alla rappresentazione del territorio; conservare, catalogare e valorizzare il patrimonio fotografico locale; incentivare e organizzare ricerche fotografiche e video sul territorio per documentarne trasformazioni ed emergenze. L'Osservatorio inoltre promuove incontri, seminari e convegni di studio, con il coinvolgimento di artisti della fotografia. Dalla collaborazione con le scuole nascono corsi di aggiornamento e laboratori. Sono poi realizzate pubblicazioni sulle ricerche e le esperienze compiute. Non si tratta di un collettivo di artisti chiuso e definitivo. Le squadre di lavoro sono costruite di volta in volta in base ai progetti e coinvolgono fotografi, grafici, studiosi e professionisti, ravennati e non, con l'intento di attivare uno scambio e un confronto attivo con le altre realtà che in Italia e all'estero lavorano sulla fotografia. Il lavoro di ricerca segue due filoni, uno pratico, che confluisce nel progetto *Dove Viviamo*, e uno teorico, che confluisce nel progetto *sulla fotografia*. A questi due filoni principali si affiancano altri progetti realizzati in collaborazione con artisti e realtà culturali del ter-

ritorio. "Looking On", l'ultimo progetto dell'Osservatorio, è un primo esito delle ricerche prodotte. In particolare il percorso *Dove Viviamo*, nato nel 2009 per costruire un archivio visivo sul territorio; *Saluti da Ravenna*, edizione speciale di nuove cartoline della città in tiratura limitata, realizzate nell'ambito del percorso di candidatura di Ravenna a capitale della cultura europea 2019, per proporre uno spunto di riflessione sull'immagine contemporanea della città; il ciclo di incontri sulla fotografia, realizzato dal 2010 in collaborazione con il Dipartimento di Beni culturali e la Fondazione Flaminia.

Altra realtà ravennate molto vitale è la galleria dedicata alla fotografia contemporanea MyCamera di via Pasolini. Lo spazio, nato per volontà della fotografa Alessandra Dragoni, ha appena compiuto cinque anni di attività, durante i quali ha ospitato mostre di artisti riconosciuti a livello internazionale e di giovani promesse. In occasione dell'anniversario è stato realizzato un catalogo intitolato "5", che ripercorre personali e collettive di questi cinque anni, con il coinvolgimento di artisti come Galvani, Venturi, Progetto Crinoline, Haring, Guidi, Broomberg & Chanarin. E sono in programma altre mostre, la prima delle quali è dedicata a Lorenzo Senni, esponente di spicco della musica elettronica italiana, ma anche ex allievo di Guido Guidi.

Dalla volontà di un gruppo di fotografi, tra i quali il ravennate Daniele Casadio, è nata Argentica, associazione che si prefigge di divulgare e accrescere la conoscenza del

linguaggio fotografico, rivolgendosi il suo sguardo a tutte le espressioni artistiche e tecniche della fotografia italiana e internazionale, con particolare attenzione alla produzione dei giovani fotografi.

Uno degli ultimi nati in fatto di fotografia a Ravenna è il Lilith Studio Gallery, inaugurato da Silvia Bigi lo scorso 27 ottobre in via di Roma con un'esposizione dedicata al viaggio.

Alla fotografia è legato il lavoro di NASTYNASTY©, coppia di artisti ravennati formata da Valentina Venturi ed Emiliano Biondelli, il cui percorso si snoda tra fotografia ed editoria indipendente.

A Lugo invece si sviluppa Lugo Land, una collana editoriale di fotografia contemporanea pubblicata per le Edizioni del Bradipo di Lugo. Nato nel 2004 come committenza pubblica del Comune di Lugo, Lugo Land si è proposto negli anni come progetto indipendente dell'associazione culturale Il Bradipo. La principale linea di attività è la pubblicazione di libri di fotografia, alla quale sono spesso associate la produzione di mostre di fotografia, commissioni sul territorio, residenze d'artista, attività.

Da questa piccola carrellata, sicuramente non esaustiva, non può mancare un cenno veloce a quei fotoreporter che, da anni, seguono la cronaca sul territorio per conto della stampa, come Giampiero Corelli, Fabrizio Zani, Massimo Fiorentini, Antonio Veca.

Annamaria Corrado
Giornalista

Una Fototeca per Bagnacavallo

Una mostra su dieci fondi fotografici ha dato il via al progetto curato dall'Archivio Storico in sinergia con le realtà culturali locali

Da quasi una decina d'anni l'Archivio Storico Comunale di Bagnacavallo svolge un'attività rivolta alle scuole del territorio al fine di promuovere una didattica delle fonti e fornire i primi strumenti per un uso consapevole della ricerca storica nella sua declinazione locale e generale. Nel corso degli stessi anni è considerevolmente aumentato il numero dei ricercatori (professionisti e non) che utilizzano i documenti a disposizione per indagini personali, di studio e a scopo scientifico. Sempre più le fonti d'archivio vengono utilizzate anche in ausilio a progetti/eventi culturali di più ampio respiro.

Nel corso di questa prolifica attività ci si è spesso imbattuti nella necessità di fare ricorso alle fonti iconografiche: per verificare ipotesi, per avvalorare tesi, per integrare informazioni laddove lo scritto non era sufficiente. Da qui è scaturita l'esigenza di interrogarsi su quale effettivamente fosse la tradizione e la portata del patrimonio fotografico presente in città e sull'opportunità di organizzare questo patrimonio rendendolo fruibile al maggior numero di persone.

A tal fine durante l'inverno scorso, si sono svolti alcuni incontri promossi dall'Archivio Storico e dall'Assessorato alla cultura con rappresentanti dei circoli fotografici locali, associazioni e singoli cittadini interessati per passione o

professione alla fotografia. Il confronto tra questi diversi soggetti – detentori a vario titolo di nuclei fotografici – ha portato alla constatazione che il patrimonio fotografico bagnacavallese è “di notevole importanza” per qualità, quantità e storia.

Da questa visione d'insieme è nato il progetto Fototeca. Un progetto che si è declinato in un primissimo momento espositivo, organizzato per le festività di San Michele, nella mostra intitolata *Fototec@: il patrimonio fotografico bagnacavallese nelle collezioni pubbliche e private*, curata da chi scrive, allestita dallo studio Quadrilumi di Castel Bolognese e il cui catalogo, edito per i tipi di Edit Faenza, è stato realizzato grazie al prezioso contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna.

In mostra dieci fondi fotografici cittadini, prodotti tra il 1864 e il 1980, in un *excursus* che ha presentato oltre 150 immagini a testimonianza della storia fotografica di Bagnacavallo negli scatti a personaggi illustri e non, alla città, ai momenti di lavoro e tempo libero.

La mostra, che ha riscosso un grande interesse di pubblico (più di un migliaio sono state le visite) e una buona critica, è stato l'*incipit* con cui si è voluto comunicare l'intenzione di avviare a Bagnacavallo un percorso sulla costituzione di un archivio fotografico: un centro istituzionale che si ponga come fulcro di raccolta, conservazione, promozione e valorizzazione della fotografia locale. Un centro a cui potersi rivolgere per fornire o evincere informazioni, conoscenza, approfondimenti e che possa procedere alla necessaria salvaguardia istituzionale di un patrimonio. Una salvaguardia che fino ad oggi è stata appannaggio soprattutto di privati, circoli fotografici, associazioni a cui va la gratitudine dell'intera comunità e che non vogliono essere sostituiti in questo intento, ma identificati come interlocutori necessari per im-

postare il migliore dei lavori, ora che anche l'Amministrazione si vuole proporre come referente conservativo per la fotografia, concepita sia come elemento sussidiario alla conoscenza, sia come oggetto autoreferente.

Bagnacavallo, in cui già operano per la conservazione e la valorizzazione dei preziosi fondi archivistici, bibliografici e storico-artistici gli istituti culturali di Biblioteca, Archivio storico, Museo civico e Gabinetto delle stampe, nonché l'Ecomuseo delle Erbe Palustri detentore di un patrimonio non solo tangibile nei manufatti, ma del sapere collettivo che li ha generati, crediamo possa, con la Fototeca comunale, assumere il titolo ideale di “città del patrimonio”.

Patrizia Carroli
*Archivio Storico Comunale
di Bagnacavallo*



La sfida della digitalizzazione del patrimonio culturale europeo

Una sintesi dell'intervento tenuto il 2 ottobre al convegno "Il riuso dei contenuti digitali dei beni culturali"

Il digitale è fonte di nuova vitalità per il nostro patrimonio culturale. Grazie alla digitalizzazione sono sviluppati nuovi strumenti di cura, preservazione e restauro del patrimonio. Il digitale amplifica inoltre le opportunità di accesso e di utilizzo dei beni culturali.

Uno degli aspetti più affascinanti offerto dalle tecnologie digitali è la possibilità d'interazione. Digitalizzare una collezione non significa soltanto riprodurla, ma anche permettere nuove possibilità di studio, scambio di opinioni, e coinvolgimento dei cittadini. La digitalizzazione permette di adattare con più efficacia i contenuti storici e culturali alle sensibilità e ai bisogni di oggi. Ciò è particolarmente interessante per settori quali il turismo, l'educazione e il tempo libero. Grazie ad essa, tutti possono avere accesso a contenuti culturali, senza limiti di spazio o di tempo. Non solo, ognuno di noi può generare, riutilizzare e valorizzare le collezioni culturali disponibili in rete attraverso la condivisione delle proprie conoscenze ed esperienze. Le implicazioni socio-culturali di un accesso più ampio al patrimonio culturale sono significative.

La Commissione Europea promuove la digitalizzazione, il libero accesso e il riutilizzo dei contenuti culturali, anche attraverso il finanziamento di progetti di ricerca e innovazione. La Commissione finanzia inoltre *Europeana*, il portale europeo della cultura. Si tratta di uno spazio virtuale che

offre una visione d'insieme sulla cultura europea attraverso i secoli. Grazie ai fondi del programma europeo CEF (*Connecting Europe Facility*), *Europeana* andrà oltre la sua funzione di punto di accesso ai contenuti digitali di musei, archivi e biblioteche europee. Diventerà infatti una piattaforma con servizi specializzati per istituzioni, creatori di contenuti e per tutti gli amanti della cultura. Una piattaforma che offrirà a tutti la possibilità di conoscere e vivere la cultura dei paesi europei, che fornirà supporto alle istituzioni culturali che intendono mettere a disposizione i loro contenuti e aiutare le industrie creative a sviluppare prodotti culturali.

I contenuti accessibili attraverso *Europeana* devono aumentare. È difficile capire e giustificare perché, ancora oggi, molti importanti musei, gallerie, biblioteche e archivi non abbiano messo a disposizione i loro contenuti digitali attraverso il portale. Le istituzioni culturali che l'hanno già fatto hanno beneficiato di un aumento di visibilità e del potenziale numero di visitatori virtuali e fisici. Queste istituzioni hanno capito che il patrimonio digitale rappresenta un universo straordinariamente dinamico e interattivo. Le loro collezioni digitali sono gratuite e aperte a chiunque. Le opere sono presentate in un modo innovativo. È possibile consultare fonti diverse allo stesso tempo. Si possono ottenere informazioni su opere della stessa epoca presenti in paesi

diversi e scoprire nuovi capolavori. Si possono aggiungere immagini, utilizzarle in modo creativo, creare mostre personali e condividere storie su blog interattivi.

Mi rammarico del fatto che l'Italia non sia all'avanguardia nello sforzo di digitalizzazione del patrimonio culturale. L'Italia è il paese con il maggior numero di siti dichiarati dall'UNESCO patrimonio dell'umanità e che ospita la metà delle opere d'arte del mondo. Tuttavia solo il 10% del nostro patrimonio è stato digitalizzato e solo una piccola parte di esso è accessibile via *Europeana*. Inoltre, la qualità delle immagini digitali non è sempre alta. Eppure, il potenziale – anche economico – della digitalizzazione del patrimonio culturale è evidente. L'Italia è la quinta destinazione turistica a livello mondiale. I dati confermano che il turismo culturale rappresenta circa il 40% dell'intero settore. La digitalizzazione e le tecnologie digitali – come realtà virtuale, 3D, musei interattivi – possono attrarre nuovi visitatori nei musei e luoghi culturali, permettendo di scoprire tesori culturali nascosti, magari lontani dalle destinazioni turistiche più popolari.

Tutte le istituzioni culturali italiane dovrebbero perciò riconoscere nella digitalizzazione una grande opportunità. La digitalizzazione di opere culturali dovrebbe essere una delle attività centrali di tali istituzioni. Il potenziale che ne deriva in termini di visitatori disposti a vedere le opere dal vivo non va sprecato. Questo è del resto uno dei messaggi-chiave nella Presidenza italiana dell'UE in ambito culturale, che condivido appieno.

È chiaro che la digitalizzazione e l'acquisizione di nuove tecnologie hanno un costo non indifferente. Di fronte a tale sfida, gli istituti culturali si trovano a sperimentare nuove modalità di finanziamento. Il *crowdsourcing* e la sponsorizzazione hanno riscontrato successo nel campo delle attività di restauro o nell'organizzazione di mostre. Grazie alla generosità di società come Philips e di Telefonica, il Rijksmuseum di Amsterdam e la Biblioteca Digitale Nazionale Spagnola sono riusciti a offrire *online* le loro collezioni digitali. Anche l'Europa fa la sua parte. Grazie ai fondi strutturali europei, la digitalizzazione del patrimonio culturale ha fatto progressi in alcune regioni italiane, oltre che in paesi come la Lituania, la Grecia e la Slovacchia.

L'avvento del digitale ridefinisce il ruolo e le modalità di essere custodi del patrimonio culturale. È nostro dovere avvicinare sempre più persone al patrimonio culturale europeo italiano. Le istituzioni culturali europee e italiane debbono pertanto attivarsi maggiormente per sfruttare le opportunità offerte in tale senso dal mondo digitale, come *Europeana*. Un accesso più ampio alla cultura e maggiore visibilità per il patrimonio culturale europeo sono del resto gli obiettivi-chiave che devono guidare il nostro lavoro, sia nel mondo analogico che in quello digitale.

Giuseppe Abbamonte
Direttore Media e dati
DG Connect
Commissione Europea

Le opinioni espresse dall'Autore sono a titolo personale e non rappresentano necessariamente quelle della Commissione

Guido Guidi Veramente

**Una mostra itinerante dedicata
a un Maestro della fotografia italiana
fa tappa al Museo d'Arte della città
di Ravenna fino all'11 gennaio 2015**

La mostra *Guido Guidi Veramente* è il risultato della proficua collaborazione tra tre diverse istituzioni europee – MAR di Ravenna, Fondation Henri Cartier-Bresson di Parigi e Huis Marseille di Amsterdam – e testimonia l'apertura di Ravenna e dei suoi programmi culturali a un orizzonte internazionale; e lo fa rendendo omaggio a un artista ormai riconosciuto come un Maestro, per l'importanza dei suoi lavori ma anche per l'attenzione alla didattica e per aver creato attorno a sé un gruppo sempre in crescita di giovani studenti e collaboratori a cui trasmette le sue conoscenze e le sue visioni.

Concepita fin dall'inizio come mostra itinerante, *Veramente* ha trovato il suo naturale approdo proprio a Ravenna, un ritorno a casa dunque per l'artista, nato nel 1941 a Cesena, dove tuttora vive e lavora, ma che a Ravenna – come racconta lui

stesso nell'intervista presente sulle pagine di questa rivista – ha frequentato il liceo artistico e dove dal 1989 è docente di Fotografia presso la locale Accademia di Belle Arti. La sua formazione dal 1956 è proseguita a Venezia dove ha studiato prima Architettura allo IUAV e successivamente Disegno industriale, seguendo i corsi di Bruno Zevi, Carlo Scarpa, Luigi Veronesi e Italo Zannier.

Dalla fine degli anni Sessanta Guidi ha realizzato importanti ricerche personali, indagando il paesaggio e le sue trasformazioni e sperimentando al contempo il linguaggio fotografico stesso. Nel 1989 ha avviato a Rubiera, con Paolo Costantini e William Guerrieri, *Linea di Confine per la Fotografia Contemporanea*.

La mostra ripercorre quarant'anni della sua carriera, i cui maestri sono stati da una parte i pittori italiani del Ri-

nascimento, da Piero Della Francesca a Domenico Veneziano, Giovanni Bellini, Antonello Da Messina, dall'altra i fotografi americani del Novecento, da Walker Evans a Paul Strand, Stephen Shore, Lee Friedlander.

Attraverso le fotografie e i libri si passa dagli esperimenti in bianco e nero degli anni Settanta, alle serie a colori come *Preganzol*, una bellissima serie, piena di semplicità e mistero realizzata nel 1983 all'interno di una stanza vuota di una casa nell'omonimo paese del trevigiano; *In between cities*, un itinerario fotografico percorso, alla metà degli anni Novanta, lungo il tracciato dell'antico asse viario tra la Russia e Santiago de Compostela; sino al recente lavoro sui paesaggi ordinari della Sardegna contemporanea, realizzato da Guidi nel 2011 su commissione dell'Istituto Regionale Etnografico.

Al Museo d'Arte della Città di Ravenna, grazie alla cura di Silvia Loddo, storica della fotografia che da diversi anni segue attivamente le ricerche e l'attività didattica di Guido Guidi, è poi eccezionalmente esposta anche una selezione

di fotografie di Ravenna, proposte dal fotografo come un omaggio alla città, che completa e arricchisce il percorso studiato dalla curatrice Agnes Sire, direttrice della Fondazione Henri Cartier-Bresson.

A corredo di questa mostra è stato realizzato, con la collaborazione dell'editore inglese MACK, un prezioso volume accompagnato da un testo critico a cura di Marta Dahò.

Grazie alla disponibilità del maestro Guidi sarà inoltre possibile partecipare ad alcune visite guidate alla mostra in sua compagnia, scoprendo perciò dalla viva voce dell'autore come e perchè sono nati certi scatti e certi lavori.

Per informazioni dettagliate sulla mostra ed eventi collaterali: www.mar.ra.it

Davide Caroli
Responsabile
Ufficio Mostre Mar
di Ravenna



Guido Guidi, Cesena, Italy, 1967

Una testa che guarda

"Selvatico. Tre" è un originale percorso sul tema del volto che fino a febbraio 2015 collega musei e spazi espositivi della Bassa Romagna

Le molte mostre attraverso cui si estende e articola il progetto, tutte ricondotte al volto, sono abbracciate dal titolo *Una testa che guarda*. Il volto è l'immagine che guida e governa una mappa che congiunge luoghi, storie, memorie e collezioni che caratterizzano e distinguono i nove paesi che insieme hanno contribuito al formarsi di questo episodio di *Selvatico*, geografia dell'arte che colloca il suo punto di osservazione in provincia, occupando uno spazio ai margini e facendo di questa sorta di isolamento il suo centro e forza propulsiva. *Selvatico* gioca a scoprire e svelare affinità e incastri tra mondi. E si nutre del contrasto per vedere meglio; per questo si sviluppa in percorsi plurali che si allargano e intrecciano, in continua oscillazione e alternanza, punti di vista differenti e molteplici.

Una testa che guarda, immagine doppia che rende esplicita la relazione che si instaura nell'atto del vedere e, contemporaneamente, dell'essere visti, è la terza tappa di questo progetto, che presenta molte novità rispetto alle edizioni passate, su tutte l'arco temporale che da novembre si estende sino a febbraio 2015, in un susseguirsi di mostre e appuntamenti che, pur se differenti per temperatura e tipologia di narrazione, si iscrivono tutte dentro al comune paesaggio costituito da questo compo-

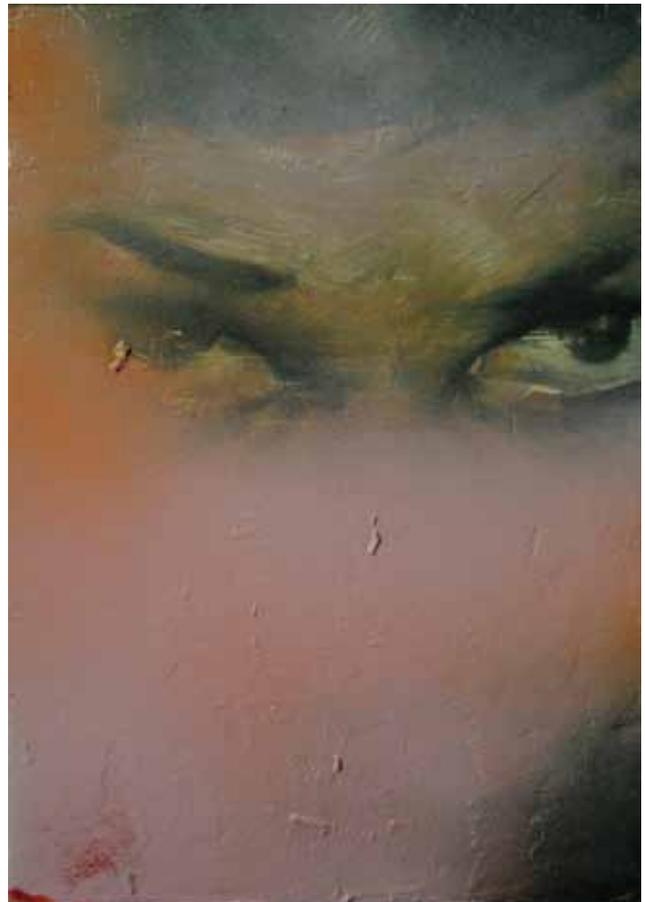
sito volto plurale; una mostra di facce e volti e teste molte, una foresta di sguardi in cui perdersi e riconoscersi.

La vocazione al contemporaneo e alla costruzione di mondi di *Selvatico*, si rivela attraverso una mostra, *Il buco dentro agli occhi o il punto dietro la testa*, divisa in tre sezioni e musei, che coinvolge ventotto autori che indagano su cosa significhi oggi guardare ancora al volto e restituirlo attraverso la pratica della pittura e disegno. Mettendo una testa al centro della ricerca, e dandogli spazio. Del volto come paesaggio e scenario: da qui si parte per inseguire differenti modi di vedere che si misurano tutti con il tema per eccellenza, una testa, suo tradimento compreso.

Un volto impigliato sulla superficie come condensazione e residuo, scrittura del tempo che si deposita sulla pelle, rintracciabile nella conformazione ossea e forma esatta dell'occhio, nella linea delle labbra o nei sentieri circolari dell'orecchio. Volto affrontato come campo di battaglia, panorama mai del tutto raccontato pienamente, luogo familiare e sconosciuto; o ancora perimetro del già detto, anonimo e invadente fantasma che si ripresenta con ripetizioni e varianti, presenza ossessiva e tenace da assediare e forzare per tornare a vedere ancora. Immagine quasi inafferrabile,

in bilico tra la percezione di trovarsi di fronte a una nuvola vaga e illimitata, e uno sguardo perduto nel dettaglio, incapace di ricomporre una visione d'insieme. Il volto è il luogo del contrasto, bellezza spesso violata, mistero vergine e genere al tempo stesso; simmetria perfetta e deformazione. Imparentato alla divinità, così potente e accusante per la sua capacità di guarda-

tiva e catturante del volto, dall'altro quasi a voler spostare il centro dell'attenzione fuori da questo profilo e scatola, a favore di un punto imprecisato, esterno; potenziale condizione d'invisibilità, come se il guardare portasse con sé l'oblio e una sorta di accecamento temporaneo. Profondità interne che inghiottono come gorgi, sotto gli strati della pelle, giù, den-



Giovanni Blanco, Ritratto di Maricetta, olio e smalto su tavola, 2006-2014

re e vederci a sua volta. Maschera e strumento. Accademia e furia iconoclasta.

Il titolo che contiene e attraversa le tre sezioni della mostra, sembra aprire, da un lato a questa capacità attrat-

tro la notte interna, attraverso l'imbuto dell'occhio, occhio soglia, membrana che apre e chiude al mondo. E qualcosa che sfugge e sembra non potersi iscrivere nella faccia, e si colloca dietro, fuori, di là,

come se il volto solo non bastasse, oppure fosse troppo, troppo violento da sopportare e sostenere con lo sguardo, e occhio che scarta e si volge altrove.

Questa mostra riparte dallo sguardo che prova a riscrivere o ritrovare sul volto, tracce di questa babele di significati ed echi, con l'ingenua speranza, forse, di abbandonarli e dimenticarli a favore di una visione più forte e nuova, di esattezza primitiva. Un grande specchio infranto che ci restituisce più modi di vedere e riflessi di questo volto labirintico; ripartendo da alcuni nomi già visti nei precedenti episodi, richiamandoli in causa e innestando, su questa lista, una serie di artisti che per la prima volta espongono nei nostri musei, tutti a misurarsi con il problema del volto e della sua rappresentazione, bellezza capace di portarci via, ancora.

Cacciatori di teste è una chiamata che si concretizza in un fitto ed esteso museo temporaneo composto da una moltitudine di ritratti e teste provenienti da raccolte private; a partire da alcune tra le più interessanti collezioni presenti sul territorio, una quadreria capace di condensare il meglio del volto dipinto, ricercato, inseguito e raccolto dal collezionismo locale, da Luigi Varoli ai giorni nostri. Un vero e proprio mosaico di sguardi, uno specchio che non si limita a riflettere un punto di vista univoco o a rilanciare esclusivamente la narrazione sui più importanti autori romagnoli della prima parte del secolo scorso, ma che tiene conto di un arco cronologico più ampio, per rendere giustizia ai diversi sguardi e percorsi dei collezionisti coinvolti; raccontando curiosità, innamoramenti, os-

sessioni e traiettorie di chi ha effettivamente costruito negli anni queste preziose raccolte. Come un articolato museo immaginario che si apre e svela, schiudendo sorprese e visioni, museo arbitrario e imperfetto, effimero e incompiuto, non rispondente tanto a criteri scientifici ma piuttosto governato da suggestioni, sensibilità e affinità elettive. Eppure crediamo che questa mostra sia capace di integrare ed estendere la ricerca e lo studio sui luoghi, memorie e presenze, portata avanti dai nostri musei e istituzioni, creando una mappatura di ciò che è stato e continua a essere, e cresce, si accumula e stratifica.

Lo scudo di Perseo è un progetto che guarda al ritratto come pratica ancora potente per un discorso ininterrotto sulla condizione umana, non poteva non confrontarsi con quello che avviene nella ricerca fotografica. Ripartendo da quella che fu la prima mostra di *Selvatico*, nel 2006, è stato chiesto ai fotografi Daniele Casadio e Michele Buda di riprendere e ripensare quell'esperienza, non solo esponendo produzioni realizzate a partire dal tema della testa che guarda, ma di estendere e allargare l'invito chiamando altri autori che si collegano al discorso su sguardo e volto, tra cui Alex Majoli e il collettivo piacentino Cesura; tredici fotografi a cui si affianca una sezione video che vede il ritorno di David Loom, Carloni-Franceschetti e Mauro Santini.

Parallelamente a questo percorso sul contemporaneo, dove lo scudo che permette all'eroe di guardare il mostro e prendere la sua testa diventa, metaforicamente, il dispositivo e occhio-lente della macchina fotografica, si affianca una mostra sul volto

di Pier Paolo Pasolini, sul suo stesso viso visto e rilanciato attraverso alcuni scatti catturati sul set o in momenti di vita privata, e poi locandine di film, scritti, articoli e altri materiali d'archivio provenienti dalla Cineteca di Bologna, a comporre questo feroce e dolcissimo volto in forma di rosa, quello che lo stesso Pasolini ha spesso messo in scena, ora narcisisticamente, talvolta a farne maschera o campo di battaglia, ora, anche ironicamente, quasi icona pop resistente e desiderante.

All'interno di una sezione tutta dedicata al disegno bambino, la mostra *Elzbieta e i suoi compagni*, ritratti e autoritratti di bambini del mondo nelle opere della collezione PInAC, porta a *Selvatico* la Pinacoteca Internazionale dell'Età Evolutiva "Aldo Cibaldi" di Rezzato. La mostra è un album di sguardi provenienti dal tempo e dallo spazio: il tempo in cui sono stati realizzati, dagli anni Sessanta ai giorni nostri, lo spazio che è il mondo intero; infatti, se il linguaggio pittorico è matrice comune alle opere esposte, le lingue degli autori rimandano alla Francia e al Perù, al Giappone come all'Australia, al Kenia e alla Polonia, alla Russia, all'Italia come alla Spagna, alla Romania o agli Usa.

Selvatico è realizzato dal Museo Civico Luigi Varoli di Cotignola insieme ai Comuni e ai musei dell'Unione dei Comuni della Bassa Romagna, in collaborazione con l'associazione Primola - Arena delle balle di paglia.

Per informazioni e dettagli su programma e appuntamenti: www.museovaroli.blogspot.it.

Massimiliano Fabbri
Curatore
del progetto *Selvatico*

Selvatico. Tre Una testa che guarda

• dal 30 novembre 2014
al 25 gennaio 2015

Musei di Bagnacavallo,
Fusignano e Cotignola
**Il buco dentro agli occhi
o il punto dietro la testa**
Mostra intorno al volto,
tra disegno e pittura

• dal 6 dicembre 2014
al 18 gennaio 2015
Fusignano, Il Granaio
Tra occhio e mano
Mostra delle scuole d'arte
e sezioni didattiche MAR
Ravenna e MIC Faenza

Alfonsine, Museo della
Battaglia del Senio
**Elzbieta e i suoi
compagni**
Ritratti e autoritratti di
bambine e bambini nella
collezione PInAC

• dall'8 dicembre 2014
al 6 gennaio 2015
Lugo, Pescherie della Rocca
Cacciatori di teste
Il Novecento romagnolo
nelle collezioni private

• 20 dicembre 2014
S. Agata sul Santerno,
Teatro parrocchiale
**Ritrovarsi nello sguardo
dell'altro**
Convegno con F. Caggio
e E. Pasetti

• 11 gennaio 2015
Bagnara di Romagna,
Museo del Castello
Storie del volto dipinto
Conferenza-lezione

• dal 23 gennaio
al 15 febbraio 2015
Massa Lombarda,
Chiesa del Carmine
Lo scudo di Perseo
Mostra di fotografia
contemporanea

Massa Lombarda
Museo Carlo Venturini
Un volto in forma di rosa
Un ritratto di Pier Paolo
Pasolini fatto attraverso
il suo stesso volto

Energia sperimentale

Il MCZ di Faenza 'colonizza' Palazzo Ferniani per promuovere il sostegno attivo dei privati per i beni culturali

Lo scorso 11 ottobre il Museo Carlo Zauli ha inaugurato una mostra a conclusione dei progetti di Residenza d'Artista 2014, all'interno della Settimana del Contemporaneo di Faenza. Ogni edizione rappresenta un'occasione per of-

Palazzo Ferniani fu costruito verso la metà del XVIII secolo dai Conti Ferniani su progetto del faentino Gian Battista Boschi, coadiuvato dal bolognese Alfonso Torreggiani, e ospitava, oltre a svariate ceramiche prodotte

gnificativo esempio. Ci piace sottolineare tale argomento perché il recente Art Bonus sulla defiscalizzazione delle erogazioni liberali a favore della cultura, pare un primo ma deciso passo in questa direzione.

Ogni anno i laboratori del Museo Zauli si animano con il pensiero e la vivacità degli artisti contemporanei invitati in residenza, tutti lontani dalle

Sislej Xhafa, artista kosovaro trapiantato negli USA.

Carlo Zauli è presente nel giardino d'inverno dalle grandi vetrate, in cui venivano ricoltivate le piante, adiacente allo Studio Notarile Gargiulo, con una serie di vasi dagli anni Sessanta agli anni Settanta e con una sfera del 1971 adagiata sul prato di un giardino interno.

Le opere realizzate nel corso dell'undicesima edizione di Residenza d'Artista 2014 sono visibili negli spazi annessi allo Studio Notarile. Il risuonatore in ceramica di Anemoi (vincitrici del premio in collaborazione con Fondazione Bevilacqua La Masa), il video di Marco Basta, Alessandro Di Pietro, Michele Gabriele, Andrea Romano, Jonathan Vivacqua (selezionati da Simone Frangi e Marco Tagliaferro per ViaFarini), le maschere in ceramica e tessuto di Natascia Fenoglio e Patrick Tuttofuoco e i piccoli visi di Eszter Imre, animano ciascuno una sala affrescata del palazzo.

Dopo la tappa di Faenza questi lavori saranno esposti nella mostra *Marmo Vs Ceramica* nelle sale del Museo Civico del Marmo di Carrara, a partire dal 20 dicembre 2014. Anche il ristorante Zingarò ospita simbolicamente il Museo, con una installazione fotografica dedicata ai laboratori ceramici e un menù dedicato.

Museo Carlo Zauli a Palazzo Ferniani resterà aperto fino al 28 novembre. La chiusura definitiva della sede verrà festeggiata con un *finissage* il 29 novembre.

Cristina Casadei
Museo Carlo Zauli
di Faenza



Alberto Garutti, Madonna, ceramica, resistenza elettrica, termostato, filo elettrico, 2008 (© Sara Savorelli)

frire uno sguardo sull'attualità dell'arte contemporanea nel nostro Paese, spesso ponendola a rapporto con le bellezze storiche del nostro territorio. Quest'anno abbiamo voluto spingerci ancora più oltre, di fatto "colonizzando" uno dei luoghi più significativi della città, Palazzo Ferniani, rendendolo così parte stessa del Museo, grazie alla collaborazione straordinariamente illuminata di coloro i quali il palazzo possiedono, gestiscono o abitano.

nei secoli dalla celebre manifattura di famiglia, anche una grande quadreria con autori italiani e stranieri dal XV al XVIII secolo.

Riteniamo che un paese così artisticamente ricco come l'Italia necessiti urgentemente della partecipazione dei privati nel sostegno e nello sviluppo dei beni culturali, così come è tradizione nei paesi anglosassoni già da moltissimi anni; in questo senso la colonizzazione di Palazzo Ferniani ne raffigura un breve ma si-

L'attuale Studio Missiroli ospita tre degli artisti più rappresentativi della nostra collezione contemporanea. I *Coriandoli* in grès di Eva Marisaldi sono allestiti nella grande sala da ballo, da cui si accede alla piccola ed elaborata cappella con pavimento in formelle di ceramica decorate, dove ora è esposta l'imponente *Madonna* di Alberto Garutti, concepita dall'artista proprio per un luogo sacro. Completa la sezione *Toothpick*, lo stuzzicadenti in terracotta di

Un viaggio nella ceramica lungo un secolo

Inaugurata una nuova sezione del MIC dedicata alla scultura ceramica internazionale del XX secolo

Negli ultimi quattro anni il Museo Internazionale delle Ceramiche ha adottato una politica museale di ampliamento delle sezioni permanenti con l'obiettivo di portare alla pubblica fruizione il proprio patrimonio, una priorità importante che ha tralasciato quella dedicata agli eventi effimeri, ovvero le mostre temporanee. Quindi nuove opere inserite nel percorso di visita ma anche nuovi settori aperti al pubblico per indagare i rapporti, la storia, la cultura ceramica dei diversi popoli e delle diverse epoche. Partendo dal percorso sull'arte sacra (a completare la sezione di ceramica devozionale) a quello sulla ceramica dell'estremo oriente (Cina, Giappone, sud-est asiatico), dal completamento della parte precolombiana all'apertura di una sezione dedicata alla storia della piastrella e del rivestimento ceramico dal Medioevo al XX secolo.

Sono oltre un centinaio le opere esposte, a documentare la straordinaria vivacità della scultura ceramica internazionale: opere giunte nelle Collezioni faentine grazie al prestigioso Premio Faenza (attivo dal 1938 e divenuto internazionale nel 1963) e alle tante donazioni di personalità (collezionisti, artisti, appassionati d'arte) che hanno visto nel MIC un punto di riferimento per la ceramica

internazionale e hanno creduto nella scientificità e nella unicità delle raccolte faentine.

Dopo la visita alla parte relativa all'arte italiana del XX secolo, il visitatore ha la possibilità di ammirare un percorso internazionale dove si rintracciano modalità progettuali e poetiche molto simili e condivise. Ciascun Paese è rappresentato da autori di primaria importanza ed esprime peculiarità artistiche legate alla propria cultura ceramica.

Se negli anni '50 l'attenzione era maggiormente focalizzata sulla tecnica e sull'oggetto ceramico di archetipica memoria (il piatto o il vaso), dagli anni '60 la ceramica diviene sempre più strumento di un linguaggio ceramico scultoreo.

Gli esiti del Concorso faentino, vero sismografo delle tendenze artistiche delle varie epoche, lo dimostrano e sottolineano risultati espressivi e stilistici legati alle principali poetiche dell'arte contemporanea: informale, pop art, astrattismo, arte concettuale, e via dicendo, fino

ai recenti esiti di unione di espressività differenti e legate maggiormente ai linguaggi attuali più installativi. Accanto ai noti vincitori del Premio faentino, si affiancano artisti di rilievo della storia dell'arte ceramica, tra cui spiccano Albert Diato, Betty Woodman, Sueharu Fukami, Carlos Carlè, Leo Tavella, Arman, Louis Cane, Tony Lattimer, Linde Burkhardt, Carmen Dyonise, Alfredo Sosabravo, Jindra Viková, Maria Teresa Kuczynska, Claudi Casanovas i Sarsanedas, Petra Weiss, e i giovani Shigeki Hayashi, Eri Dewa, Jun Nishida. Oltre venti le nazioni rappresentate

opere verranno sostituite ed integrate soprattutto nella parte relativa agli ultimi anni, in relazione ai risultati dei vari Premi Faenza e per fornire al visitatore nuovi stimoli e suggestioni alla visita alle nostre Raccolte; sempre in quest'ottica, il 6 dicembre 2014 viene presentato il nuovo riallestimento della sezione islamica, con ampliamento di pezzi esposti e apparati didattici, unito alla presentazione della nuova guida didattica, agile strumento di lettura e di approfondimento.

Questa importante sezione espositiva è stata realizzata grazie al fondamentale



MIC di Faenza, particolare della nuova sezione espositiva

in un dialogo artistico e culturale davvero affascinante, in una evoluzione strutturata per decenni fino alla contemporaneità (l'ultima opera presentata è di Paivi Ritaniemi, vincitrice del 58° Premio Faenza 2013).

Questa Raccolta sarà un *work in progress* poiché le

contributo della Fondazione Banca del Monte e Cassa di Risparmio di Faenza, con il supporto della Regione Emilia-Romagna.

Claudia Casali

Direttrice

Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza

Gli Europeenses e l'Opera dei Pupi

Si è concluso il progetto vincitore del Concorso "Io amo i Beni Culturali" - "Cradles of European Community"

Un percorso avvincente, quello realizzato nell'anno scolastico 2013-14, dalla Scuola Media "A. Oriani" di Casola Valsenio, dalla Famiglia d'Arte Monticelli - Teatro del Drago e dal Museo La Casa delle Marionette di Ravenna. Lo spunto da cui è nata l'idea progettuale riguarda una parte della Collezione Monticelli acquisita da una delle Famiglie di Pupari più famose al mondo: la Famiglia Cuticchio. L'Opera dei Pupi - riconosciuta dall'UNESCO *Patrimonio dell'Umanità* - è sembrata un modo concreto e al tempo stesso divertente per parlare ai ragazzi della Media Francia, argomento principe del progetto europeo CEC - *Cradles of European Community*. Con i ragazzi si è lavorato su due linee processuali, la prima più teorico-formativa, la seconda più pratico-laboratoriale.

A inizio anno si sono svolte alcune lezioni teoriche: la vita di Carlo Magno, il suo impero, le sue conquiste; *L'Orlando innamorato* di Boiardo e *L'Orlando Furioso* di Ariosto; la storia dell'Opera dei Pupi e delle Famiglie Pupare. Gli argomenti sono stati approfonditi con differenti strumenti: documentari, colonne sonore, testi letterari, video di spettacoli teatrali. Parallelamente si è cominciato a lavorare su impostazione vocale, dizione, fonetica e tecniche di respirazione.

Successivamente è partito il lavoro laboratoriale che ha intrecciato i settori museale e

teatrale. Il percorso ha visto i ragazzi impegnati nell'ideazione e creazione dei laboratori sui Pupi, dal disegno alla costruzione dei manufatti, oltre alla scrittura del testo, o meglio del canovaccio su cui improvvisare la visita guidata al Museo La Casa delle Marionette. Parallelamente si è lavorato su testo e scenografie dello spettacolo vero e proprio.

I ragazzi divisi in gruppi hanno messo in pratica quanto acquisito sperimentando i ruoli sia di atelieristi che di guide del Museo con classi delle Scuole Primaria e Materna. Questa esperienza ha rilevato aspetti formativi interessanti come una particolare cura da parte dei 'grandi' nei confronti dei più piccoli, demolendo dinamiche fasulle e atteggiamenti da 'bulli' che tanto destabilizzano l'armonia delle classi. La responsabilità loro data e la fiducia nelle loro capacità è stata sufficiente per aiutarli a uscire da quella sfera di insicurezza tipica dell'età adolescenziale.

La seconda parte del lavoro è quella che ha coinvolto maggiormente i ragazzi, sia perché lo spettacolo dal vivo è oggettivamente affascinante sia perché è uno strumento che, trovando nella differenza un suo punto di forza, riesce a migliorare il dialogo tra adulti e giovani, tra maschi e femmine. Il Teatro di figura, in più, con le sue molteplici tecniche e linguaggi offre una gamma variegata di possibilità permettendo a tutti di



Il Teatro dei Pupi realizzato dai ragazzi coinvolti nel progetto

sentirsi protagonisti, ciascuno secondo le proprie abilità: la tecnica di teatro d'ombre per i più timidi, il teatro di burattini per chi desidera esprimersi a parole senza comparire, il Teatro dei Pupi per chi vuole animare ma non parlare. Per i più coraggiosi c'è stata naturalmente la possibilità di recitare, cantare o rappare.

La II A della Scuola Oriani coinvolta nel progetto ha offerto un bell'esempio di lavoro collettivo, superando divisioni e pregiudizi, imparando a collaborare tutti insieme: grassi e magri, belli e brutti, secchioni e ripetenti, e soprattutto maschi e femmine. Così il 5 giugno 2014 presso il Cine Teatro Senio di Casola Valsenio è andata in scena la prima dello spettacolo "I Pupi Casolani", scritto e interpretato dai ragazzi della II A: in scena attori, burattini, pupi, ombre accompagnati da musica dal vivo, canzoni, suoni. Un esperimento gratificante che al di là del risultato meramente artistico ha visto i ragazzi impegnarsi a fondo sia nell'imparare l'argomento storico che nelle varie tecni-

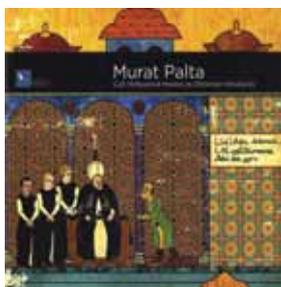
che di animazione del Teatro di Figura.

Il progetto è stato possibile grazie all'impegno degli insegnanti della Scuola Oriani, in particolare della prof.ssa Fulvia Martini, che insieme a chi scrive ha guidato i ragazzi in questo sentiero spericolato e pieno di sorprese. Prezioso l'aiuto di Angelo Sintini, insegnante di Musica, di Mauro Monticelli per le scenografie, di Andrea Monticelli per il teatro d'ombre, dei genitori che hanno aiutato i ragazzi nel confezionare i costumi. Il lavoro è stato documentato da Sarah Bonomi, Beatrice Bologna, Alessandro Lanzoni e Massimo Bacchi. Fondamentale infine la collaborazione del Comune di Casola Valsenio.

Quello che resta di questo progetto, diverso da tutti quelli praticati dal Museo finora, è un insieme di buone pratiche che speriamo di poter condividere in futuro con altre scuole e altri musei.

Roberta Colombo
Direttrice La Casa delle Marionette di Ravenna

Le novità editoriali dei Musei del Sistema



Murat Palta.
**Cult Hollywood movies
as Ottoman miniatures**

Kiril Cholakov.
Diario minimo balcanico

Cataloghi di mostre
a cura di D. Galizzi
Comune di Bagnacavallo, 2014

Le due mostre ospitate al Museo delle Cappuccine, sono inserite nel percorso intrapreso dal Museo verso la divulgazione dell'arte contemporanea, non solo locale ma anche internazionale. L'artista bulgaro Cholakov, attraverso la sua personalissima indagine della memoria, regala raffinati racconti fatti per immagini, a loro volta costituite dal fitto intrecciarsi della parola scritta. Il catalogo ospita i contributi, di E. De Cecco e I. Korolova. Il giovane turco Murat Palta invece fonde lo stile delle antiche miniature ottomane con le più famose pellicole di Hollywood, mischiando e fondendo mondi tradizionalmente lontani. Il catalogo ospita i contributi, oltre che del curatore, di F. Lollini e G. Manzoli. Il progetto nel suo complesso unisce l'Europa con il continente asiatico, e lo fa spaziando tra Ravenna e l'Oriente, passando naturalmente per i Balcani.



Exempla Virtutis.
**Un Pantheon a Ravenna
per le Arti**

A cura di N. Ceroni,
A. Fabbri, C. Spadoni
Bononia University Press,
2013

Il volume è il quinto numero della collana "Pagine del Mar" e accompagna la restituzione a una visibilità, per lungo tempo quasi negata, di una dozzina di busti in marmo sette-ottocenteschi, riferibili a uomini illustri del nobile ravennate. A questo "pantheon" si affianca uno studio storicamente fondato, finora del tutto mancante, sui personaggi coinvolti e sulla costituzione stessa dell'Accademia di Belle Arti di Ravenna. Oltre al catalogo dei busti, all'illustrazione degli interventi restaurativi da essi subiti, e alle biografie dei personaggi ritratti, infatti, il volume ospita le interessanti sezioni "Storia e fortuna di un genere" con saggi di R. Balzani, M. Bettini e V. Curzi, e "I promotori delle Arti", con i contributi delle due curatrici. Un libro che, nella contestualizzazione storica di opere e forme di potere e di tutela, è anche una riflessione sulla critica e la storia dell'arte, nonché sulla moderna museologia.



La ceramica che cambia.
**La scultura ceramica
in Italia dal secondo
dopoguerra**

Catalogo di mostra
a cura di C. Casali
Gli Ori, 2014

La mostra "La scultura ceramica italiana del secondo dopoguerra" ripercorre le principali tappe della nostra storia scultorea ceramica attraverso protagonisti che ne hanno cambiato le prospettive. Il catalogo documenta per la prima volta un percorso di innovazione estetica e di novità linguistica, evidenziando con uno sguardo sovranazionale un dialogo tra generazioni che pone al centro la ceramica, declinata nelle tante poetiche che hanno interessato il XX secolo: da Melotti, Leoncillo, Fontana, Valentini a Ontani, Paladino, Bertozzi&Casoni, sono analizzati i temi di neocubismo, informale, pop art, minimalismo, arte concettuale, figurazione. Oltre al testo del curatore, C. Casali, sono presenti contributi in italiano e inglese di C. Chilosi, F. Gualdoni e N. Stringa. Seguono schede approfondite su oltre ottanta artisti.



Eccentrico musivo.
Young artists and mosaic

Catalogo di mostra a cura
di L. Kniffitz e D. Torcellini
MAR di Ravenna, 2014

La mostra è stata ospitata al MAR per un'edizione speciale di *RavennaMosaico*, il primo Festival internazionale, inaugurato nel 2009, dedicato al mosaico contemporaneo. Vuole essere uno sguardo allargato a forme e modi musivi che si aprono a mutazioni e sperimentazioni, dando vita a un insieme volutamente "fuori dal centro", eppure ricomposto al centro della tradizione. Sono ventisei le opere di artisti europei under 40, appositamente selezionate da una Commissione scientifica, con l'obiettivo di stimolare le ricerche giovanili intorno alle logiche costitutive, formali e poetiche del linguaggio musivo. Oltre alle loro riproduzioni fotografiche e alle biografie degli artisti, il catalogo raccoglie i contributi, in italiano e inglese, dei curatori e dei docenti M.R. Bentini e di L. Pivi. Il progetto si qualifica pertanto come un osservatorio ideale dell'estetica musiva, che nella cultura visiva contemporanea continua a giocare un ruolo significativo.

Si rimanda al notiziario on line **BiblioMuseo in•forma** per l'elenco completo delle pubblicazioni di museologia e museografia e al calendario degli eventi per l'elenco dettagliato delle attività promosse dai musei del Sistema Museale: www.sistemamusei.ra.it

- Casa Vincenzo Monti di Alfonsine
- Museo della Battaglia del Senio di Alfonsine
- Museo Civico delle Cappuccine di Bagnacavallo
- Ecomuseo delle Erbe Palustri di Villanova di Bagnacavallo
- Museo del Castello di Bagnara di Romagna
- Museo Civico "Giuseppe Ugonia" di Brisighella
- Museo della Resistenza Ca' Malanca di Brisighella
- Il Cardello di Casola Valsenio
- Giardino delle Erbe di Casola Valsenio
- Museo Civico di Castel Bolognese
- MUSA. Museo del Sale di Cervia
- Museo Civico di Cotignola
- Casa Raffaele Bendandi di Faenza
- Fondazione Guerrino Tramonti di Faenza
- Museo all'aperto della Città di Faenza
- Museo Carlo Zauli di Faenza
- Museo Nazionale dell'Età Neoclassica in Romagna di Faenza
- Museo del Risorgimento e dell'Età Contemporanea di Faenza
- Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza
- Museo San Francesco di Faenza
- Pinacoteca Comunale di Faenza
- Museo Civico "San Rocco" di Fusignano
- Museo Francesco Baracca di Lugo
- Museo Carlo Venturini di Massa Lombarda
- Museo della Frutticoltura di Massa Lombarda
- Casa delle Marionette di Ravenna
- Domus dei Tappeti di Pietra di Ravenna
- Il Planetario di Ravenna
- Museo d'Arte della città di Ravenna
- Museo Dantesco di Ravenna
- Museo Nazionale di Ravenna
- Museo del Risorgimento di Ravenna
- Piccolo Museo di Bambole e altri Balocchi di Ravenna
- Tamo. Tutta l'Avventura del Mosaico di Ravenna
- MAS. Museo Nazionale delle Attività Subacquee di Marina di Ravenna
- NatuRa di Sant'Alberto
- Museo Etnografico "Sguri" di Savarna
- Museo del Paesaggio dell'Appennino Faentino di Riolo Terme
- Museo Civico di Russi
- Museo dell'Arredo Contemporaneo di Russi
- Museo della Vita nelle Acque di Russi
- MusEt. Museo Etnografico di San Pancrazio

